

**PALAZZO SAN GIORGIO** Approvato il bilancio di previsione 21/23 in consiglio comunale

# «Adesso la "nottata" sta per finire»

*L'esultanza della maggioranza consiliare che plaude anche all'opposizione*

Approvato il bilancio di previsione 21/23, la maggioranza in Consiglio comunale esulta: «La "nottata" sta per finire. Basta parlare dei debiti e delle stagioni politiche giudicate dalla storia e dai tribunali. Ora si punta a ridurre i residui attivi ed abbassare il fondo crediti di dubbia esigibilità».

La maggioranza di Palazzo San Giorgio esprime «compiacimento per l'approvazione del Bilancio di previsione 2021/2023 da parte del Consiglio Comunale». Secondo il centrosinistra, infatti, «si avvia la fase di uscita dal Piano di riequilibrio attraverso un documento economico di programmazione inclusivo e costruito ascoltando e recependo i bisogni dei cittadini». Nel loro intervento, i consiglieri comunali sottolineano le parole espresse in aula, nella seduta odierna, dal sindaco Giuseppe Falcomatà, rilanciandone «l'alto profilo che eleva il confronto ed il livello dell'intero civico consenso».

«Come detto dal sindaco Falcomatà - spiegano - questo bilancio segna la "fine della notte", il buio che era calato su Reggio ed i reggini a causa del debito e di un conseguente piano di riequilibrio che hanno costretto i cittadini ad immani privazioni e sacrifici».

«Condividiamo in pieno l'idea - aggiungono - che debba avviarsi una pacificazione anche rispetto alla stagione che ha prodotto il debito e sul debito stesso. Non vogliamo più tornare a parlare della pesante eredità del passato, non è più un argomento politico visto che è stato consegnato ai tre gradi giudiziari delle autorità giudiziarie ed alla storia recente della città. Crediamo, come ha affermato il sindaco Falcomatà, non sia più produttivo per nessuno continuare a discutere di quel peso debitorio e di quelle scelte politiche che hanno portato al predissesto».

«Questa classe politica e dirigente - continuano - ha mostrato coraggio con un'unica certezza granitica che, dopo lo scioglimento per contiguità mafiose ed il piano di riequilibrio, dichiarare il dissesto sarebbe stato il colpo mortale per l'intero territorio. Una maggiore onestà intellettuale, da parte di tutti, nel riconoscere che alcune difficoltà nella gestione dei servizi sono figlie del fatto che si è scelta una linea di responsabilità per salvaguardare Reggio dalla devastazione del default, sarebbe stato più utile soprattutto per la comunità e per i cittadini».

«Adesso - spiegano dalla maggioranza - la strada dell'uscita dal Piano di riequilibrio è segnata e sarà anticipata se sarà positivo pure il parere della Corte dei conti. Di sicuro, in questi anni, di strada ne è stata fatta tantissima e, ogni anno che passa, il ricordo di quello che ci siamo lasciati alle spalle è sempre più sbiadito fin quando non sparirà completamente».

Il centrosinistra, poi, rifacendosi ancora una volta alle dichiarazioni del primo cittadino, riconosce e apprezza il tenore della discussione in aula che «è stato scevro dalle polemiche, facendo guadagnare la politica, l'amministrazione, l'opposizione, la città intera». «Ciò che è passata oggi - affermano - è la certezza che i rappresentanti istituzionali lavorino, ognuno con le proprie sfumature, solo ed esclusivamente per il bene comune».

Anche i consiglieri di centrosinistra, così come fatto dal sindaco, sostengono si debba fare sempre e comunque qualcosa in più: «L'approvazione del bilancio preventivo, giunto nel mese di agosto, è frutto di un ritardo dovuto, in par-



Il sindaco Giuseppe Falcomatà parla all'aula consiliare

te, alla sentenza della Corte costituzionale che ha bloccato iter d'approvazione nonostante il documento economico fosse già al vaglio della giunta già dallo scorso mese di aprile. Il bilancio preventivo deve essere approvato ad inizio anno e si deve lavorare su questo. Licenziarlo alla fine dell'anno significa avere paralizzato l'attività dell'Ente, non rendendo un giusto servizio alla città. Da troppi mesi ci troviamo, infatti, con la città bloccata ed i cantieri fermi nell'attesa che il bilancio passi il giudizio del consiglio comunale. Reggio, dunque, è paralizzato e non può essere ostaggio di lentezze e lungaggini burocratiche. L'autorevolezza di una classe politica, di maggioranza e di minoranza, si misura nell'arrivare agli appuntamenti previsti nel Tuel nei tempi e nei modi previsti dal Tuel stesso».

«Ad ogni modo - proseguono - quello discusso ed approvato è sicuramente il migliore bilancio possibile perché non esistevano possibilità di incidere diversamente su economie relative ad un Ente ancora in fase di piano di riequilibrio. L'indirizzo dato, quindi, si vedrà concretamente in fase di consuntivo. Solo per fare un esempio, la nostra società Castore da un canone di circa 3,5 milioni euro, grazie ai risparmi attuati in

questi anni ed alle diverse transazioni, potrà contare su risorse di circa 5,5 milioni. È un importante salto di qualità, ma bisogna agire affinché queste diventino risorse strutturali».

Infine, secondo la maggioranza, sono due le battaglie da ingaggiare d'ora in avanti: «Ridurre i residui attivi ed abbassare il fondo crediti di dubbia esigibilità». «E questo - concludono - si potrà fare attraverso l'aumento della riscossione contrastando, certamente, l'evasione tributaria, ma anche tramite la riscossione coattiva delle somme nei confronti di quelle persone censite, quindi conosciute dall'amministrazione, che non pagano. Anche con piani di rateizzazione molto lunghi, abbiamo sempre messo il cittadino nella possibilità di saldare le quote dovute e sempre compatibilmente con la possibilità di portare il pane a casa. Questa, ovviamente, è la cosa più importante e che ci interessa ancora di più dei nostri compiti istituzionali. Chiaramente, siamo tutti padri e madri di famiglia e sappiamo che le difficoltà, ma sappiamo pure che le difficoltà non si devono trasformare in furbizie o in atteggiamenti che vanno a discapito degli altri. Questa è la madre di tutte le partite».

## ■ POLIZIA Le bruciò anche l'autovettura di famiglia Vessava l'ex fidanzata da sette anni con violenze e minacce, 23 enne in manette

Polizia di Stato: arrestato dall'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico un 23enne reggino responsabile di atti persecutori, violenze e minacce nei confronti della ex fidanzata.

L'attività condotta sottolinea la massima attenzione che viene rivolta dalla Polizia di Stato nel contrasto alla violenza di genere. Oltre all'importante campagna di tipo informativo e preventivo, si mette in atto un'attività di repressione, soprattutto quando la vittima trova il coraggio di chiedere aiuto alle Forze dell'Ordine.

Nel dettaglio, il personale dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura, a conclusione di una intensa attività investigativa, caratterizzata anche dalla disamina di immagini estrapolate da sistemi di video-sorveglianza e da perquisizioni, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di un 23enne reggino, ritenuto responsabile del reato di atti persecutori e reiterate condotte vessatorie, violente e minacciose, poste in essere anche

con armi, nei confronti della ex fidanzata. La donna, dopo anni di paura, a seguito di recenti atti persecutori subiti, fatti di pedinamenti ed intimidazioni sfociate anche nell'incendio dell'auto di famiglia, ha deciso di rompere il silenzio. Violenze anche sessuali subite, ricatti, le umiliazioni, le aggressioni, le minacce anche aggravate dall'utilizzo di una pistola, non solo avevano completamente assoggettato la vittima ma avevano creato attorno a lei un clima di terrore tale che i conoscenti, timorosi di eventuali ritorsioni, avevano iniziato ad allontanarsi dalla ragazza. Lei stessa, per scongiurare situazioni di pericolo per i propri amici, aveva deciso di isolarsi e di non uscire più di casa. Quanto finalmente denunciato dalla vittima e le indagini svolte dagli Agenti della Polizia di Stato hanno fatto emergere 7 anni di violenze e condotte persecutorie subite e fatto emergere con chiarezza la personalità aggressiva dell'uomo, a carico del quale si è delineato un grave compendio indiziario che ha portato alla misura della custodia cautelare in carcere.

## Filomena Jati: «Ecco perchè ho detto no al Dup e al bilancio di previsione»

La consigliera di opposizione Filomena Jati ha bocciato il Dup e con una nota spiega il perchè ha votato contro: «Come già espresso in Commissione, anche in questa sede ribadisco, convintamente, il mio voto contrario sia sul DUP 2021-2023, con tutti i suoi allegati, che sul bilancio di previsione finanziario per il triennio 2021-2023. L'ho fatto dopo uno studio approfondito della documentazione contabile e di un attento ascolto degli assessori, dirigenti e sostituti o presunti tali».

Sin dalla prima seduta di commissione è apparso chiaro che la confusione e l'improvvisazione in questa amministrazione regnano sovrane.

Ed infatti, le riunioni hanno avuto inizio con l'audizione dell'assessore Calabrò e del dirigente del settore finanze e tributi Consiglio sul bilancio di previsione e non sul documento unico di programmazione, come invece avrebbe dovuto essere.

In effetti, l'art. 170 c. 5 D.Lgs. n. 267/2000 statuisce che: «Il documento unico di programmazione costituisce atto presupposto indispensabile per l'approvazione del bilancio di previsione». Si evince che il DUP precede (non solo temporalmente) il bilancio di previsione in quanto contiene la visione complessiva dell'amministrazione espressa attraverso le "politiche" ed i progetti, mentre il bilancio di previsione rappresenta "soltanto" la rappresentazione dei flussi finanziari in entrata ed in uscita. E' bastato questo primo ordine del giorno per comprendere chiaramente l'assoluta mancanza di programmazione di questa maggioranza».

«L'ho immediatamente fatto notare alla commissione ed all'assessore che da un punto di vista logico e metodologico sarebbe stato doveroso partire dalla discussione sul DUP e quindi dall'audizione del direttore generale, ma la richiesta è rimasta inavvertita, a detta del presidente, partire dalla discussione sul bilancio di previsione piuttosto che sul dup non rappresentava violazione di legge ed

era, dunque, corretto».

«A proposito del direttore generale - sottolinea Jati - quando finalmente su mia richiesta della sottoscritta è stata calendarizzata la riunione sul DUP, l'avv. Barreca non ha ritenuto doveroso partecipare alla seduta perchè in ferie e, quando la sua presenza è stata esplicitamente richiesta su nuova istanza della sottoscritta, ha dato ampia dimostrazione dell'assenza di programmazione relativa al DUP».

In effetti, contrariamente a quanto dichiarato da dirigenti e loro sostituti o presunti tali, secondo cui gli stessi avevano redatto una relazione, il direttore generale richiamando anche la nota inviata dal Presidente del Consiglio, ha parlato di incontri e colloqui con i vari dirigenti le cui risultanze, confluite nel documento contabile, sono state trasmesse agli stessi per la definitiva validazione. Ma cosa significa validazione?? Chi ha redatto il DUP? - si chiede Jati - In tutte le amministrazioni di Italia il DUP viene redatto dal direttore generale che poi lo invia alla Giunta Comunale, a Reggio Calabria invece, non è dato sapere chi ha redatto il predetto documento!!

Un documento tecnico, privo di un indirizzo politico, che non è frutto di una programmazione che questa maggioranza non ha, una programmazione che, però, nemmeno i dirigenti dimostrano di avere, attenti invece solo a tutelare i privilegi di cui hanno goduto e continuano a godere. Un documento che sarebbe di programmazione, redatto ad aprile sul quale non si è avuto cura di aggiornarlo per esempio anche in riferimento alle modalità di espletamento dei concorsi pubblici ed ai conseguenti obiettivi. Infatti, non c'è traccia nel DUP del decreto Brunetta, la riforma per il rafforzamento della capacità amministrativa della P.A. funzionale al PNRR che prevede il reclutamento di profili tecnici e gestionali. L'assenza di programmazione nel DUP 2021-2023 si evince già solo dal fatto che il documento sottoposto a noi consiglieri»

■ **AEROPORTO DELLO STRETTO** Versace e Confesercenti danno ragione al sindaco

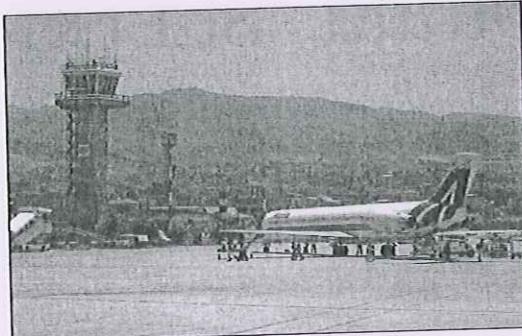
# «Il tempo di Sacal è scaduto»

Anche Claudio Aloisio sostiene Falcomatà e si dice disponibile a dare il suo contributo

USCIRE da Sacal prima possibile per rilanciare lo scalo reggino.

Lo ha proposto per primo il sindaco Falcomatà e la proposta comincia ad avere qualche seguito.

Il primo è ovviamente il delegato ai trasporti di Palazzo Alvaro Carmelo Versace che richiama il Deputato Francesco Cannizzaro (che ha contestato la proposta di Falcomatà) a difendere le prerogative dell'aeroporto reggino. Versace: «Su Sacal Cannizzaro smetta i panni del tifoso e indossi i colori della città. Se il management Sacal chiama, il deputato Francesco Cannizzaro risponde mettendosi subito sugli attenti. Anche questa volta, mentre il sindaco Giuseppe Falcomatà ingaggia l'ennesima battaglia per cercare di salvare l'Aeroporto dello Stretto dal lento declino in cui la società lametina lo sta facendo piombare, l'esponente di Forza Italia s'inventa un post non per sposare il sacrosanto diritto della città di Reggio ad avere un'aerostazione viva, produttiva e competitiva, ma soltanto per lanciare accuse rivendicando meriti fittizi e sterili primogeniture di partito rispetto ad una causa che deve essere giocata solo e soltanto per Reggio ed i reggini. Non dice nulla sul Piano industriale finalmente presentato da Sacal e che condanna all'eterno oblio il "Tito Minniti", né fa menzione di una strategia aziendale votata all'annientamento dello scalo reggino in favore dell'aeroporto di Lamezia». E quanto afferma in una nota stampa il consigliere delegato ai Trasporti della Città Metropolitana di Reggio Calabria Carmelo



L'aeroporto dello Stretto

Versace.

«Cannizzaro - afferma Versace - difende se stesso ed esclusivamente la sua parte politica, quasi a volersi buttare avanti per non rimanere indietro. Dice menzogne quando afferma che la Città Metropolitana, in tutta questa vicenda, è stata al palo. Conosce benissimo, infatti, la campagna di comarketing promossa da Palazzo Alvaro per dare manforte a Sacal nel tentativo di rilanciare l'aeroporto di Reggio e sostiene il falso nel dire che la Città Metropolitana Alvaro non sia voluta entrare nella compagine societaria pur potendolo fare. Non poteva farlo, allora, perché gli ultimi bilanci di Sacal presentavano un saldo negativo e ciò ha, di fatto, dal punto di vista

tecnico-amministrativo, inibito qualsiasi tentativo d'acquisto di quote societarie. Quando i conti dell'azienda unica lo hanno consentito, invece, ogni nostro tentativo d'ingresso è stato bocciato dai soci lametini e catanzaresi».

«Cannizzaro smetta i panni del tifoso»

«Piuttosto stupisce come i consiglieri regionali di maggioranza, eletti a Reggio, abbiano votato in blocco un aumento di capitale per la Società lametina che nel suo piano industriale non prevede alcun migliorativo o programma di crescita per il nostro aeroporto. L'onorevole Cannizzaro - conclude Versace - farebbe bene a porre Reggio d'avanti agli interessi di partito ed ai rapporti d'amicizia. Ne gioverebbero la città e lui stesso che, ancora oggi, sbandiera ai quattro

venti il finanziamento di 25 milioni intercettato per l'ammodernamento dell'aerostazione, ma che sarà operativo non prima del 2026. Quando, cioè, potremmo aver da tempo celebrato il definitivo e profondo della aerostazione dello Stretto».

«Ed allora se davvero vuole fare un favore al territorio ed alla verità, l'onorevole Francesco Cannizzaro smetta i panni del tifoso ed indossi i colori amaranto di Reggio e dei reggini. Solo una comunità forte, coesa ed unita potrà, infatti, risolvere una situazione che rischia seriamente di precipitare».

E sull'aeroporto dello Stretto, interviene anche Confesercenti: «Sacal totalmente inadeguata nella sua gestione».

Il presidente Claudio Aloisio accoglie la richiesta del sindaco Falcomatà di trovare tutti insieme una soluzione e si dice disponibile a dare il suo contributo. «Dopo tante sollecitazioni finalmente si è potuto conoscere il "Piano industriale" della Sacal, la società che gestisce gli aeroporti calabresi. Attenzione però, un Piano industriale illustrato con una trentina di slide, depurato di molti contenuti perché considerati "sensibili" e quindi abbondantemente incompleto. Fatta questa premessa cosa prevede il Piano? A dire del presidente De Metro, investimenti per 150 milioni di euro in 15 anni di cui una buona parte nei primi 5. Gli obiettivi sono di arrivare a 6 milioni di passeggeri per Lamezia e 1 milione per Reggio e Crotona. Come? Quando? Con quali strategie? Questo non è dato

saperlo». Esordisce così Claudio Aloisio, presidente della Confesercenti di Reggio Calabria.

«Quindi - continua - ciò che possiamo valutare al momento è la condizione di coma pressoché irreversibile in cui versa il nostro aeroporto che perde anche alcuni dei pochissimi collegamenti rimasti. Infatti Ita, la nuova Alitalia, da marzo toglierà il volo per Milano Linate. Lo sviluppo di tutta l'Area dello Stretto non può prescindere da un'infrastruttura strategica come quella dello scalo reggino e, purtroppo la Sacal si è dimostrata totalmente inadeguata nella sua gestione. Anche l'illustrazione di questo fantomatico Piano strategico non ha aggiunto nulla di concreto. Solo generici intenti e promesse delle quali ci sia permesso di dubitare dato che sino ad oggi si sono rivelate semplici parole al vento».

Ecco perché riteniamo la proposta del sindaco Falcomatà, di rimanere insieme per trovare soluzioni condivise atte ad assicurare un futuro all'Aeroporto dello Stretto, un passo positivo verso la giusta direzione. Crediamo che, nell'interesse esclusivo della Città metropolitana, si debbano mettere da parte divisioni, polemiche e dietrologie per indossare tutti la stessa maglietta: quella di Reggio Calabria. Come Confesercenti ribadiamo quindi la nostra disponibilità ad aiutarci in tutte le forme che si riterranno opportune, e che potranno essere definite in un eventuale tavolo di concertazione, per tutelare il nostro aeroporto e l'area metropolitana reggina».

## «Impressioni di settembre», rassegna di teatro itinerante per esorcizzare i virus



Il parco della Mondialità a Gallico ed accanto "Zampalesta" sotto la locandina dell'evento con i primi due spettacoli



### IMPRESSIONI DI SETTEMBRE

Nasce una nuova proposta di SpazioTeatro: «Impressioni di settembre», rassegna di teatro itinerante nata dal voler esorcizzare il costante timore di un ritorno alle zone colorate, sinonimo ormai di chiusure più o meno drastiche, per guardare oltre, alla riscoperta di spazi all'aperto dove voci e suoni possano ritrovare la loro ragion d'essere nell'incontro dal vivo con gli spettatori.

La citazione del brano più famoso della PFM, al di là del richiamo a settembre, non è casuale: ci sentiamo in questa condizione di sospensione che prelude ad una ripar-

tenza vera che possa spazzare via gli inciampi degli scorsi mesi, sebbene il testo della canzone sia immerso in un settembre settentrionale, infuso di nebbia e di rugiada, molto diverso dal nostro (fino a prova contraria) che allunga le propaggini estive fin oltre l'inizio dell'autunno. Si parte, quindi, il 3 settembre dal Parco della Mondialità di Gallico Superiore, riaperto dopo anni grazie al Cereso, che ospiterà 5 titoli di teatro ragazzi, inaugurati dal ritorno dei burattini del Teatro della Maruca con due avventure del cane Zampalesta; seguiranno due produzioni di SpazioTeatro: «La vera storia del pifferaio di Ha-

melin» ed il nuovo «La ragazza con l'arco»; seguiti da «Parole e sassi» di Renata Falcone.

La Casetta Blu di Pellaro sarà invece la suggestiva cornice per le performance di Renata Falcone in «Quindici» e Anna Calarco, Yosonu e la stessa Falcone con «Il sopra e il sotto».

Domenica 12, sul Lungomare di Reggio all'altezza dell'Istituto Magistrale, risuoneranno le parole di Michele Mari e la sua «Sanguinosa infanzia» grazie a Gaetano Tramontana con la musiche dal vivo di Antonio Aprile.

Un piccolo tour per SpazioTeatro, quindi, un viaggio

tra 8 titoli per un totale di 11 spettacoli per spettatori di tutte le età, fino al 28 settembre.

Info e prenotazioni al 339 3223 262 (anche whatsapp) o scrivendo a info@spazio-teatro.net

### REGIONALI

## E Perrelli «svolta» verso De Magistris



Francesco Perrelli

Si terrà oggi la conferenza di Presentazione della Candidatura di Francesco Perrelli alle Regionali

Il candidato al Consiglio Regionale della Calabria Francesco Perrelli, incontrerà la stampa oggi mercoledì 1 Settembre alle ore 10:30, presso il Ristorante 'L'Accademia' in via Largo Cristoforo Colombo, 4 89125 Reggio Calabria per presentare il programma e le motivazioni della candidatura.

Non un politico di «professione», ma un professionista che entra in politica per amore del territorio e dei cittadini che ha sempre tutelato nelle scelte lavorative e non.

Un volto nuovo quell del presidente dell'Ata per una Calabria diversa

Vertice in Prefettura per scongiurare nuovi disastri in vista dei temporali

# Stagione delle piogge attesa e temuta

## Il Comune ha avviato il programma per la pulizia delle caditoie

Eleonora Delfino

È l'evento più atteso dopo una stagione di siccità e roghi. Ma la pioggia potrebbe non essere solo ristoratrice. Il disastro degli incendi non ha ancora svelato tutti i suoi effetti. L'assenza delle chiome degli alberi, delle radici può trasformare i temporali autunnali in una nuova catastrofe. Se già nelle precedenti stagioni bastava un acquazzone per allagare la città adesso che le condizioni del territorio sono cambiate, la prevenzione diventa un imperativo, per scongiurare il rischio di contare nuove vittime e di allungare la già pesantissima dei danni. Non è un caso che attorno a questo aspetto si sia già tenuto un vertice in Prefettura che nell'arco di questa settimana dovrà tornare a riunirsi. Occorre fare presto e bene. Alla luce di quello che è successo non ci si può rifugiare nell'imprevedibilità e nell'eccezionalità degli eventi. Perché così non è, lo hanno detto geologi, agronomi. È una corsa contro il tempo. E se c'è una cosa che gli incendi dovrebbero aver insegnato, almeno si spera, è quello di non inseguire l'emergenza. Ma di prepararsi prima.



Piazza della Pace La pulizia delle caditoie è partita dal sito che ad ogni nubifragio si allaga

### La manutenzione

Da dove cominciare per tentare di fermare l'onda che si formerà in montagna? Il Comune rassicura l'assessore alla manutenzione e alla protezione civile, Rocco Albanese ha già predisposto un piano. «Stiamo lavorando sulla pulizia delle caditoie. Con Castore abbiamo predisposto un piano di interventi, già da settimane c'è una squadra dedicata solo a questo aspetto. Siamo riusciti a stanziare altri 200 mila euro da destinare a questo servizio», spiega il componente dell'esecutivo Falcomata. E presto potrebbe aggiungersene una seconda per accelerare le operazioni, del resto lo scorso anno la socie-

tà Castore che si occupa di tutta la manutenzione ha garantito 6500 interventi sul territorio.

«Sappiamo quali sono i punti più fragili, siamo già intervenuti a piazza della Pace che puntualmente si allaga. E la pioggia della scorsa settimana è passata senza imprevisti, siamo intervenuti anche al viale Europa, nel sottopasso di Porto Bolaro e ancora in via Aschenez e sul lungomare di Catona, c'è un programma, ma sappiamo anche che manca lo spazzamento e che assieme alla pioggia arriverà tanto altro materiale che potrebbe con facilità ostruire di nuovo le caditoie in cui viene convogliata l'acqua piovana. Ci stiamo preparando ma sappiamo che per mettere a regime le 12 mila caditoie di tutto il territorio comunale servirebbero circa 3 milioni di euro. Noi cerchiamo di fare come meglio possiamo. Sappiamo che il problema ci sarà ed è stato oggetto di una riunione in Prefettura, di una in Questura e torneremo di nuovo a riunirci per affrontare

**Al Consorzio di bonifica affidati i lavori nelle zone di Trunca e Rosario Valanidi più colpite dagli incendi**

## La funzione del bosco

Il bosco ha una funzione fondamentale nella regolazione del bilancio idrologico alla scala di bacino idrografico. Soprattutto nel nostro contesto climatico, caratterizzato da precipitazioni con alto potenziale energetico, l'azione "meccanica" del bosco risulta irrinunciabile ai fini della protezione del suolo dai processi erosivi. Un'aliquota dell'acqua infiltrata, viene utilizzata dalle piante ed un'altra va invece ad alimentare le falde idriche sotterranee. La scomparsa del bosco determinerà una profonda alterazione dei termini del bilancio idrologico nel distretto idrografico dell'Area Grecaonica, cui conseguiranno non soltanto un

aumento dei picchi di piena e dei fenomeni erosivi, ma anche una riduzione dei livelli delle falde che alimentano le colture di fondo valle. Quando si abbatte su un terreno (piano inclinato) esposto e privo di vegetazione, le gocce hanno una capacità disgregante molto più alta. Quindi i processi erosivi generano alterazioni maggiori. L'azione antropica dell'uomo in questi anni ha accelerato la desertificazione del 30-40%. Il risultato è la scomparsa di ecosistemi, il cambiamento del paesaggio. Si continua ad agire per tentare di contenere il danno, quando investendo prima si potrebbero ridurre di molti i costi anche in termini sociali.

i problemi di carattere tecnico».

### Lefiumare

Nell'assetto idrogeologico del territorio rivestono un ruolo chiave. Oggi i corsi d'acqua sono secchi, dopo la stagione di siccità, e l'alveo è ostruito in più parti e in diverse delle tante fiumare che attraversano il territorio. Ma chi deve intervenire? Le competenze rispetto a chi deve fare cosa sono articolate, come spesso avviene nei settori più delicati e importanti. Sullo stesso terreno dovrebbero operare i Comuni, Calabria Verde e la Città Metropolitana. E poi c'è il commissario regionale. In questo scenario da emergenza il Comune dispone di 11 milioni di euro. Gli uffici tecnici stanno lavorando sui progetti. In dirittura d'arrivo per l'approvazione dei progetti definitivi per le fiumare di Valanidi 2,5 milioni, Armo 1,8 milioni e Menga 600 mila. In conferenza dei servizi sono i lavori per Gallico 1 milione, Annunziata 1,8 e corsi minori 4 milioni.

### Gli interventi

Intanto sono stati disposti interventi mirati sulle aree colpite dagli incendi. «Abbiamo affidato al Consorzio di bonifica dei lavori di somma urgenza nella zona collinare colpite dagli incendi, come Trunca e Rosario Valanidi», spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Muraca - c'è preoccupazione per il rischio degli smottamenti, stiamo cercando di fare attività di prevenzione con mezzi di cantiere, per controllare la tenuta dei costoni più colpiti dalle fiamme. Abbiamo preferito per questo intervento affidarci ad un ente pubblico strumentale. Comunque in questi anni abbiamo adottato interventi in questa direzione. Penso ai lavori di via Petrarca che hanno raccolto le acque piovane e regimentato in diversi canali le acque bianche e quelle nere, agli interventi a vallone Cocre e Cannavò finanziati attraverso il Decreto Reggio, a poi in via Carrubara, a San Sperato con la rete che convoglia le acque meteoriche e le vira sul Sant'Agata. Sappiamo che non sarà facile e che la portata degli eventi atmosferici è cambiata e metteranno a dura prova le strutture. Stiamo lavorando».

Le aperture serali del Museo

## Ancora appuntamenti con le "Notti d'estate"

In programma domani un incontro dedicato a Raffaello Sanzio

Prosegue anche a settembre la programmazione di "Notti d'estate", l'iniziativa culturale promossa dal Museo con le aperture serali del giovedì e del sabato durante le quali sarà possibile visitare il MARC dopo il tramonto.

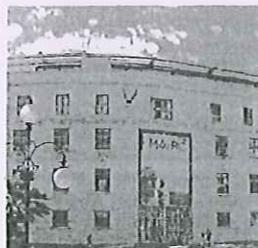
«Ci saranno ancora sei importanti appuntamenti sulla terrazza panoramica del Museo, a partire dal 2 settembre e fino al 23 – commenta il Direttore Carmelo Malacrino –. Siamo certi che il nostro pubblico non mancherà di apprezzare l'offerta culturale del Museo nel periodo del rientro dalle ferie e che ci introduce all'autunno. Luglio e agosto sono stati mesi intensi e impegnativi sotto il profilo dell'accoglienza, soprattutto alla luce delle nuove disposizioni ministeriali legate al greenpass, e ringrazio tutto il personale del MARC per il supporto fornito ai visitatori».

Domani sera, dalle 21, protagonista sarà il Centro internazionale scrittori della Calabria, con un in-

contro dedicato al grande Raffaello Sanzio. Ospite del Museo, con la presidente del Cis Loreley Borruto, ci sarà la professoressa Francesca Paolino, già associato di Storia dell'Architettura.

Il Museo nei giorni di giovedì e sabato sarà aperto fino alle 23, con ultimo ingresso alle 22.30. Per accedere alle sale espositive e alla terrazza ai sensi delle ultime disposizioni governative, è necessario il green pass per tutti i visitatori, ad eccezione dei minori di anni 12 e dei soggetti per i quali non è prevista la vaccinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tanti eventi Il museo archeologico nazionale

Sos per l'edilizia

## Giannetta: «Prorogare il Piano Casa in Calabria»

«Il Piano Casa Calabria va prorogato». Ne è convinto il consigliere regionale Domenico Giannetta (FI), che dichiara: «È necessario dare ulteriore respiro al settore dei lavori in edilizia e, al contempo, fare slittare le scadenze di eco e sismabonus, che potranno decollare con il nuovo prezzario Calabria dei lavori pubblici. Il prezzario, vera e propria "Bibbia", composto da 36 mila prezzi unitari e messo in campo dalla Regione – dichiara ancora Giannetta – aiuterà le imprese a usufruire degli eco e sismabonus nell'ambito del 110%. Uno strumento completo, di civiltà, che adegua i prezzi al mondo reale ed introduce nuove voci nel settore della sicurezza in campo antisismico e del risanamento termico. È dunque evidente – conclude Giannetta – che molteplici e rilevanti sono le ragioni per le quali si rende necessario prorogare la legge regionale sul Piano Casa in Calabria, in scadenza a fine anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Reddito di cittadinanza, ecco la fase 2 corsi d'informatica e fondi alle Regioni

Vertice Orlando-sindacati sulle politiche attive. Il pressing per rifinanziare la quarantena

**LUCAMONTICELLI**  
ROMA

Doveva essere un incontro sulla riforma degli ammortizzatori, invece il tavolo di domani tra il ministro del Lavoro Andrea Orlando e le parti sociali sarà dedicato alle politiche attive. Da una parte, continua il braccio di ferro con il Mef sulle risorse da destinare al nuovo sistema di tutele universali; dall'altra Orlando ha pronto un piano da 5 miliardi, finanziato con i fondi europei, per riqualificare chi è senza un impiego. Formazione e potenziamento delle competenze digitali per migliorare l'occupazione di donne, giovani, over 55 e disoccupati. Sono queste le priorità del programma per la Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol). L'obiettivo del governo è aiutare tre milioni di persone (il 75% donne) da qui al 2025.

Il progetto illustrato i primi di agosto agli assessori regionali prevede cinque percorsi

diversi per ricollocare chi è ai margini del mercato del lavoro: iter mirati per supportare sia persone che hanno già buone competenze e necessitano solo di un aggiornamento, che i soggetti senza qualifiche o riduci dalle crisi industriali.

Il decreto interministeriale per il rilancio delle politiche attive dovrebbe arrivare entro settembre, prima però serve il via libera della Conferenza Stato-Regioni. L'idea è quella di spingere sull'apprendimento, in particolare nel campo del digitale, con corsi fino a 800 ore.

Fondamentale sarà il coinvolgimento dell'Anpal, dei Centri per l'impiego e dei servizi sociali ed educativi. Una missione ambiziosa, visto che finora i 553 Centri per l'impiego sparsi su tutto il territorio nazionale non hanno funzionato: degli oltre 11 mila navigator che dovevano essere assunti quest'anno dalle Regioni, ne risultano operativi meno di mille. Il reddito di cittadinanza è stato

uno strumento di sostegno per i poveri che ha tamponato la crisi, ma ha fallito proprio sulle politiche attive. Le Regioni hanno le loro responsabilità, ma l'amministrazione centrale non è comunque riuscita a costruire una rete formativa efficiente dove far incrociare domanda e offerta.

Al vertice di domani i sindacati porranno anche la questione della quarantena per il Covid che non è più considerata dall'Inps come malattia. Tutti coloro che dal 1° gennaio 2021 sono stati in isolamento fiduciario, pur in possesso del certificato medico, rischiano di perdere tra 700 e 1.000 euro in busta paga, secondo le stime di Unimpresa.

Orlando ha raccolto l'appello dei sindacati perché alcune risorse impegnate in altre direzioni possano essere utilizzate per pagare la quarantena. Se ne parlerà probabilmente al

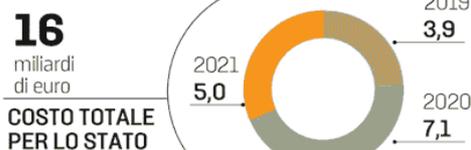
prossimo Consiglio dei ministri, ma il governo dovrà prendere una decisione collegiale: a copertura della misura servono circa 400 milioni di euro.

A tenere alta la pressione sul tema l'Usb, che proprio giovedì ha convocato un sit-in davanti al Tesoro. La Cgil apprezza l'impegno del ministro Orlando, ma chiede che «si passi dalle parole ai fatti». Angelo Colombini, segretario confederale della Cisl, auspica «il rinnovo delle tutele per i dipendenti fragili scadute il 30 giugno». Per loro, infatti, il periodo di assenza dal servizio era equiparato al ricovero ospedaliero. Sempre il 30 giugno è scaduto il bonus baby sitter e il congedo straordinario retribuito al 50% per i genitori che non possono lavorare in smart working e devono assistere i figli minori di 14 anni alle prese con la didattica a distanza. —

Scatta l'allarme: scadute le misure per sostenere i lavoratori durante il Covid

## REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA

Dati Inps da aprile 2019 a luglio 2021



Fonte: Inps

### I FRONTI APERTI

#### AMMORTIZZATORI SOCIALI

La riforma è sul tavolo ma il posto del pacchetto studiato da Orlando ondeggia tra i **6 e gli 8 miliardi**

#### REDDITO DI CITTADINANZA

La Lega attacca, ma i Cinque Stelle lo considerano un elemento di civiltà

#### DELOCALIZZAZIONI

La bozza del Ddl per frenare la fuga delle imprese è sotto attacco della Confindustria. Giorgetti è in campo per mediare

#### PENSIONI

A fine anno scade quota 100. La Lega fa muro per rinnovarla, i sindacati chiedono flessibilità

L'EGO - HUB



Peso:42%

## Ruderi, via le imposte

*Nel 2020 sono aumentate del 2,2% sul 2019, le cosiddette «unità collabenti», gli immobili ridotti in ruderi (categoria catastale F2) secondo quanto segnalato da Confedilizia, che ha elaborato i dati dell'Agenzia delle entrate sullo stato del patrimonio immobiliare italiano. Il dato più significativo è quello che mette a confronto il periodo pre e post Imu: rispetto al 2011, gli*

*immobili ridotti alla condizione di ruderi sono più che raddoppiati, passando da 278.121 a 575.352 (+ 107%). Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ha chiesto di esentare dall'Imu, ad esempio per 5 anni, gli immobili di piccoli centri e borghi. Cancellare l'imposta nei comuni fino a 3mila abitanti costerebbe 800 ottocento milioni di*

*euro annui e darebbe un segnale di fiducia a tanti proprietari.*

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:6%

## Edilizia, l'Ispettorato nazionale del lavoro avvia controlli straordinari nei cantieri

di Luigi Caiazza

**Disposta fino al 31 dicembre una campagna di vigilanza ad ampio raggio. Oggetto di verifiche anche la corretta applicazione dei protocolli anticontagio**

La recrudescenza del numero degli infortuni, in particolare in questo periodo di inizio "ripresa", le numerose e interessanti agevolazioni fiscali nel settore edile, il maggiore ricorso a particolari e non sempre regolari forme di prestazioni del lavoro dipendente e non, hanno indotto l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) a disporre una campagna straordinaria di vigilanza nel settore dell'edilizia, dove conserva la piena competenza, seppure in concorrenza con le Asl, in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro in base al Dm 338/1997. Tenendo conto di tali fattori, l'Inl con la nota protocollare n. 6023 del 27 agosto ha fornito alle sue strutture territoriali particolari istruzioni per cercare di contrastare tutte le possibili devianze che possano compromettere il corretto svolgimento dei rapporti di lavoro nel settore produttivo.

La particolare e straordinaria vigilanza, che si svilupperà in quest'ultimo quadrimestre 2021, selezionerà i propri obiettivi rivolgendosi, ad esempio, alle aziende mai ispezionate o verso quelle "dormienti" che hanno ripreso l'attività in coincidenza con l'applicazione del bonus 110%, nonché quelle in rete e/o che ricorrono abitualmente al distacco transnazionale, non trascurando le realtà che si avvalgono della irregolare rotazione del personale, che potrebbe caratterizzarsi, per esempio, mediante il ricorso a frequenti e non consentiti contratti a termine. L'accertamento ispettivo non dovrà essere indirizzato verso singoli e specifici istituti di tutela del rapporto di lavoro, ma dovrà interessare le varie forme di tutela: fisica, economica, previdenziale e assistenziale. Pertanto le verifiche dovranno riguardare le reali condizioni di salute e sicurezza anche per quanto riguarda l'osservanza dei protocolli anticontagio, nonché il corretto utilizzo delle attrezzature di lavoro e l'effettiva e documentata formazione e informazione dei lavoratori. Si suggerisce che i controlli siano estesi alla verifica della corretta instaurazione dei rapporti di lavoro e a tutto ciò che riguarda il trattamento normativo ed economico previsto dal contratto collettivo. In tale ambito si potrà tener conto della elaborazione dei dati contenuti nelle notifiche preliminari (ex articolo 99 e allegato XII del Testo unico 81/2008) relativi alla natura dell'opera, all'importo dei lavori, al numero presunto di lavoratori, anche autonomi, presenti sul cantiere.



Peso:82%

**AMBIENTE**

di Tonino Perna

## Transizione ecologica Il Sud può salvarci

La strategia di Bruxelles per uscire dalla crisi punta su due piani: la politica monetaria e la transizione ecologica.

a pagina IV

**IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA STRATEGIA UE PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO**

# TRANSIZIONE ECOLOGICA, LA NUOVA SFIDA: SOLO IL SUD PUÒ SALVARCI DAL FALLIMENTO

*Per ridurre drasticamente l'immissione di CO2 cambiando modello di sviluppo è necessario puntare sul Mezzogiorno*

*Il rispetto degli accordi con la Ue avrà costi altissimi: il Mezzogiorno è una miniera ecologica che può rendere l'Italia più avanzata, con una miglior qualità della vita per tutti, e creare posti di lavoro*

di **TONINO PERNA**

Come è noto, la strategia di Bruxelles per uscire dalla crisi punta su due piani: quello della politica monetaria espansiva di stampo keynesiano e quello della transizione ecologica. Non sono due piani paralleli, ma due piani che hanno molti punti di intersezione che possono essere sintetizzati così: conseguire una ripresa economica ecologicamente sostenibile che, mentre riduce la nostra impronta ecologica, produca delle opportunità di lavori di qualità e riduca le diseguaglianze. Ovvero, promuovere non una qualunque crescita del Pil, ma uno sviluppo economico che abbia nella conversione ecologica il suo asse centrale.

### LA SFIDA

Una sfida più che ambiziosa, ma inevitabile se la Ue vuole avere un ruolo guida a livello mondiale nella ricerca e realizzazione di una qualità della vita che il vecchio mo-

dello di sviluppo non consentiva più.

Grazie alla pandemia che ha messo a nudo le contraddizioni della nostra società, provocando purtroppo tante vittime, si è rotto il muro dell'*austerità* che ci ha tenuto inchiodati per un decennio, e contemporaneamente si è aperta una finestra verso nuovi orizzonti, alla ricerca di un migliore rapporto tra la nostra società e l'ecosistema.

E questo si traduce nella scelta di due parametri/obiettivi fondamentali: ridurre le diseguaglianze territoriali (politica di coesione) e l'immissione di CO2 nell'atmosfera.

In questa nuova politica economica e culturale che Bruxelles ha sposato, l'Italia ha un ruolo centrale, non solo in termini di risorse economiche, in assoluto e in percentuale rispetto agli altri partner, ma anche perché proprio nel nostro Paese si gioca la partita più difficile.

Se l'Italia ha ottenuto oltre 200 miliardi di euro, una parte come donazione e una parte in prestito,

lo si deve alla presenza al suo interno del più grande divario territoriale esistente nei 27 Paesi della Ue. Suona male a dirlo, ma è la verità: senza questo enorme divario che si è creato tra il Nord e il Sud del nostro Paese non avremmo avuto queste risorse economiche che possono farci uscire dalla depressione /stagnazione che esiste ancora prima dell'arrivo di mister Covid.

### L'IMPEGNO DA RISPETTARE

Ma l'Italia ha ottenuto questo impegno della Ue a patto che si cambi registro, a partire da una profonda conversione ecologica. Non è un obiettivo a portata di mano o che si raggiunga dall'oggi al domani,



ma bisogna mettersi in cammino e andare verso quel processo che si chiama "transizione ecologica".

E non abbiamo molto tempo per conseguire risultati rilevanti come ci è richiesto dagli impegni presi, in particolare rispetto alla riduzione della CO<sub>2</sub>. E non a caso proprio il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha dichiarato ultimamente che la riduzione della CO<sub>2</sub> con cui ci siamo impegnati entro il 2030 comporterà un bagno di sangue. E si riferiva non a una guerra, ma al fallimento di decine di migliaia di Pmi nel settore della plastica, della siderurgia, della chimica, dei trasporti, ecc.

Il ministro ha ragione se consideriamo l'attuale assetto territoriale dell'industria italiana come immutabile, sia sul piano merceo-

logico che della locazione. Se invece immaginiamo, e ci crediamo, che possiamo ridurre drasticamente l'immissione della CO<sub>2</sub> cambiando modello di sviluppo, allora non possiamo non pensare che abbiamo una miniera ecologica che si chiama Mezzogiorno. E' proprio il territorio meridionale che può salvare il nostro Paese dal fallimento rispetto agli accordi sottoscritti, che può rendere l'Italia ecologicamente più avanzata, con una migliore qualità della vita per tutti.

Sono tanti i campi in cui il Mezzogiorno può dare un grande contributo alla riduzione dei gas serra. Innanzitutto, con le energie rinnovabili (solare, eolico, geotermia, correnti marine, ecc.), e poi con il recupero delle aree interne abbandonate per la valorizzazione dell'agricoltura contadina, biologica, che come scrisse l'ex presidente della Commissione europea, José Barroso, è l'unica che preserva la biodiversità.

E, allo stesso tempo, è proprio al Sud che potremmo sperimentare forme di resilienza al mutamento climatico, come la siccità che colpisce in particolare la costa jonica, ormai in via di desertificazione. Una sperimentazione scientificamente fondata che ci permetterebbe di divenire un punto di riferimento per diverse aree del mondo che soffrono di prolungati periodi di siccità. Allo stesso modo rispetto ad altri "eventi estremi" potremmo capire quanto, come sostengono alcuni ricercatori, le piante autoctone più antiche hanno una capacità di resilienza maggiore di quelle di nuova produzione.

Insomma, si apre un ventaglio di opportunità di lavoro al Sud che può dare un grande contributo alla conversione ecologica del nostro Paese. Di tutti questi aspetti parleremo puntualmente in una rubrica settimanale, che il direttore Roberto Napolitano ha accolto con entusiasmo, dedicata alla "Transizione ecologica nel Mezzogiorno".

## OBIETTIVI BASE

È fondamentale per la Ue ridurre i gap territoriali e l'immissione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera



I focus del Mattino

# L'estate dei morti sul lavoro il record più brutto del Sud

Nando Santonastaso

**D**a 134 denunce di infortuni mortali a 192, compresi i decessi al lavoro provocati dal Covid-19. Da un anno all'altro, nei primi sette mesi, è al Sud che l'insopportabile aggiornamento delle morti bianche (677 in tota-

le in Italia, secondo l'Inail, a luglio 2021) registra l'impennata maggiore. In testa alla classifica per regioni Molise, Basilicata e Campania. Industria, edilizia compresa, servizi (logistica inclusa) e agricoltura i settori più colpiti. **A pag. 8**

## Gli infortuni sul lavoro

# Morti bianche in aumento Mezzogiorno maglia nera

► Da 54 a 71 casi in un anno, Campania seconda ► Bianchi (Svimez): piccole imprese a rischio solo al Molise. L'allarme Inail: dati sottostimati Pochi controlli sui protocolli di sicurezza

**L'ECONOMISTA:  
NIENTE SCORCIATOIE  
SUI NUOVI CANTIERI  
DEL PNRR,  
GLI ENTI LOCALI  
DOVRANNO VIGILARE**

### LA TENDENZA

Nando Santonastaso

Da 134 denunce di infortuni mortali a 192, compresi i decessi al lavoro provocati dal Covid-19. Da un anno all'altro, nei primi sette mesi, è al Sud che l'insopportabile aggiornamento delle morti bianche (677 in totale in Italia, secondo l'Inail, a luglio 2021) registra l'impennata maggiore. In testa alla classifica per regioni Molise, Basilicata e Campania, la metà di quelle che presentavano già nei mesi precedenti un livello di incidenza sugli occupati superiore del 25% rispetto alla media (Abruzzo, Puglia e Umbria le altre tre): la Campania, ad esempio, passata da 54 casi a 71 in un anno, è la seconda in questa particolare, tra-

gica graduatoria, guidata dal Molise (il numero dei morti è relativamente basso, 10, ma l'incidenza sugli occupati è del 94,6%). Industria, edilizia compresa, servizi (logistica inclusa) e agricoltura i settori più colpiti ma i dati complessivi, avverte l'Inail, vanno maneggiati comunque con cautela perché potrebbero essere sottostimati. Quelli relativi al periodo peggiore dell'emergenza Covid, gennaio-luglio dello scorso anno, infatti, risentono «di un rilevante numero di tardive denunce mortali da contagio, in particolare relative al mese di marzo», oltre che del fatto che i decessi per Covid sono avvenuti a distanza di un tempo più o meno lungo rispetto alla data del contagio stesso.

Che i numeri possano essere in realtà anche più pesanti di quelli ufficializzati ieri sembra in qualche modo scontato: dal monitoraggio dell'Osservatorio Indipendente di Bologna per i morti sul lavoro, aperto nel 2008, emerge che i lavoratori che hanno perso la vita in Italia da gennaio a luglio 2021 per infortuni durante le loro attività

sarebbero in realtà 818, di cui 417 morti sui luoghi di lavoro, gli altri sulle strade e in itinere.

Difficile, forse, parlare di sorpresa a proposito dei dati del Mezzogiorno (con le isole si arriva ad un terzo del totale degli infortuni mortali a luglio 2021 pur ospitando appena un quarto delle imprese del Paese). Stupisce forse di più il fatto che al Sud si muore in percentuale di più proprio mentre il dato complessivo nazionale è in calo, sia pure molto leggero, rispetto al 2020 (sono invece in aumento dell'8% le denunce complessive, oltre 312mila, sempre rispetto allo scorso anno). Cosa sta accadendo? Luca Bianchi, Direttore della Svimez che alle morti bianche nel Mezzogiorno dedica un capitolo dei propri Rapporti, avanza



qualche ipotesi: «Intanto – dice – è presumibile che si tratti di lavoratori di imprese molto piccole, quasi certamente non associate a organizzazioni datoriali e per niente sindacalizzate. Imprese, cioè, dove i controlli sul rispetto delle norme e dei protocolli di sicurezza sul lavoro sono inevitabilmente più complicati: l'Italia ha un forte apparato burocratico anche su questo fronte ma poi sul piano sostanziale le cose cambiano. Avere le carte a posto è un conto, applicare alla lettera le leggi è un altro».

### I NUOVI CANTIERI

Ma c'è anche un allarme in chiave Pnrr da cogliere: «Al Sud si apriranno sicuramente molti nuovi cantieri con le risorse del Next Generation Eu e la loro durata sarà molto contingentata per rispettare gli impegni con Bruxelles. Dunque, ci sarà biso-

gno di velocizzare procedure e opere ma questo non può consentire alcuna deroga in materia di sicurezza. Le stazioni appaltanti, dai Comuni alle Regioni, dovranno necessariamente fare di più per evitare scorciatoie di ogni genere», avverte l'economista romano.

### I CONTROLLI

Difficile riuscirci, per la verità, considerata la penuria di ispettori sul lavoro e sulla previdenza di cui ormai si parla da anni. Al Sud, oltre tutto, la situazione sembra già in partenza peggiore: «Basta rileggere da un lato i dati sui contributi previdenziali versati dalle imprese e dall'altro quelli relativi al numero di multe e sanzioni irrogate ogni anno dagli ispettori Inail e Inps alle aziende controllate. I primi non crescono di molto, gli altri sono costantemente in aumento. E

parliamo di una percentuale comunque limitata dal fatto che i controllori sono troppo pochi e che moltissime aziende di piccole dimensioni non hanno rappresentanza sindacale. Noi, purtroppo, veniamo chiamati solo quando scatta l'emergenza e bisogna cercare di salvare il salvabile», dice Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania. E aggiunge: «Non basta inorridire o disperarsi di fronte ai numeri della tragedia dei morti sul lavoro. Bisognerebbe approfondire a monte questa emergenza e affrontare ad esempio i casi, purtroppo non pochi, di dumping contrattuali, ancora diffusi soprattutto in edilizia, che prevedono soluzioni per così dire di comodo alle quali i lavoratori non hanno la possibilità di sottrarsi se vogliono continuare a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI INFORTUNI MORTALI SUL LAVORO IN CAMPANIA

Denunce d'infortunio con esito mortale per luogo di accadimento

Luogo di accadimento	Luglio 2020	Luglio 2021	Gennaio-Luglio 2020	Gennaio-Luglio 2021
<b>Campania</b>	<b>4</b>	<b>8</b>	<b>54</b>	<b>71</b>
Avellino	0	1	3	5
Benevento	0	0	4	4
Caserta	1	1	4	16
Napoli	3	4	34	30
Salerno	0	2	9	16

Denunce d'infortunio con esito mortale per modalità di accadimento

Modalità di accadimento	Luglio 2020	Luglio 2021	Gennaio-Luglio 2020	Gennaio-Luglio 2021
<b>In occasione di lavoro</b>	<b>2</b>	<b>7</b>	<b>46</b>	<b>63</b>
senza mezzo di trasporto	2	7	44	59
con mezzo di trasporto	0	0	2	4
<b>In itinere</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>8</b>	<b>8</b>
senza mezzo di trasporto	1	1	5	6
con mezzo di trasporto	1	0	3	2
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>8</b>	<b>54</b>	<b>71</b>

FONTE: dati Inail

L'EGO - HUB

*Le risposte a interpellato delle Entrate. Il diritto di enfiteusi è inutile per ottenere agevolazioni*

# Società in house con 110% doc

## Il condominio deve avere tutta la documentazione necessaria

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**P**er fruire del 110%, il condominio, di cui fa parte una società in house, dovrà acquisire tutta la documentazione necessaria per attestare la sussistenza di detta qualifica. In assenza della detta documentazione, l'ente gestore non potrà essere qualificato tale e non potrà beneficiare dell'agevolazione. Il diritto di enfiteusi, inoltre, deve ritenersi titolo idoneo per la fruizione del bonus facciate, ma più in generale di tutte le agevolazioni edilizie. L'Agenzia delle entrate, continuando nella propria attività di consulenza per la fruizione delle agevolazioni edilizie, ha risposto a tre distinti interpellati (nn. 567, 572 e 574) aventi ad oggetto la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 e il bonus facciate, di cui ai commi da 219 a 224, dell'art. 1 della legge 160/2019. La prima risposta (n. 567/2021) riguarda l'applicazione del superbonus 110% agli interventi antisismici e di riqualificazione energetica realizzati da una associazione sportiva dilettantistica (Asd) negli spogliatoi di un impianto sportivo; la società istante ha indicato la successione delle attività svolte e gli adempimenti, richiedendo, tra l'altro, se potesse fruire del 110% e quali fossero i limiti di spesa. L'Agenzia delle entrate ha precisato che possono essere agevolate tutte le spese sostenute per gli interventi realizzati nella parte dell'impianto adibito a spogliatoio, che il massimale di spesa è pari a 50 mila euro

per l'isolamento termico, a 30 mila euro per la sostituzione di impianti di climatizzazione e a 96 mila per gli interventi antisismici, chiarendo ulteriormente che in rapporto ai metri quadrati relativi allo spogliatoio (mq. 122) per l'ecobonus le spese agevolabile ammontano a euro 4.837, mentre per gli interventi antisismici spettano per euro 62 mila. L'agenzia ha precisato che la certificazione energetica (Ape) deve riguardare l'intero edificio, che le spese per gli interventi di riduzione del rischio sismico per gli spogliatoi fruiscono del 110% limitatamente alla parte già esistente con obbligo di tenere distinte le tipologie (recupero e ampliamento), che l'allegato B, in vigore del dm 58/2017 (art. 3) e salvo i titoli abilitativi richiesti a partire dal 16/01/2020, doveva essere presentato prima dei lavori pena il mancato accesso alla detrazione e che, dopo aver indicato i limiti massimi di spesa, l'importo del contributo pubblico percepito per finanziare gli interventi deve essere detratto dalle spese che fruiscono della detrazione maggiorata, mentre per l'impianto fotovoltaico, se trainato, il bonus dovrà essere determinato su una soglia di spesa pari a 10.080 euro (6,30 kW x 1.600 euro). Con la seconda risposta (n. 572/2021), l'agenzia è intervenuta sulla fruibilità del 110% da parte di una società «in house providing», in relazione a quanto acclarato in una risposta ad altro specifico interpellato (n. 956-2796/2020), presentato dalla medesima società, con la quale era stato precisato che un controllo extratributario po-

trebbe far emergere una situazione differente da quanto prospettato nell'interpellato, con impatto sulla fruibilità del 110%. Il condominio istante, al fine di cautelarsi, riteneva corretto ottenere una dichiarazione sostitutiva da parte della società in house, attestante il possesso dei requisiti previsti dalla legislazione europea. Per l'agenzia, invece, richiamando l'elenco dei documenti necessari (circ. 30/E/2020) rileva che la dichiarazione sostitutiva non è prevista e che, quindi, il condominio istante dovrà acquisire dalla società in house, in quanto gestore per conto del comune del patrimonio immobiliare, e per i lavori eseguiti sulle parti comuni dell'edificio, la documentazione attestante la sussistenza delle condizioni necessarie per la relativa qualificazione (in house), pena la fruizione del 110%. Infine, con la risposta più recente (n. 574/2021), in tema di bonus facciate, ma si ritiene estendibile anche a tutti gli altri bonus edilizi, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che il diritto di enfiteusi (diritto reale di godimento) che si concretizza nell'utilizzo di un fondo altrui con il pagamento di frutti e di un canone periodico in denaro o in natura (art. 957-977 c.c.) costituisce, in presenza di tutti i requisiti richiesti dalla normativa vigente, titolo idoneo ai fini dell'accesso e, quindi, della fruizione del bonus facciate. L'agenzia, infine, ritiene che l'istante, quale ente privato non commerciale e titolare di reddito di locazione, soggetti a tassazione ordinaria, rientri tra i destinatari del bonus citato.

— © Riproduzione riservata —



**Riscossione**  
Non solo invio  
delle cartelle:  
riaperta la cassa  
per le rate sospese

**Luigi Lovecchio**

— a pag. 26

# L'agente della riscossione riapre anche la cassa per le rate sospese

**L'INTENTO**  
**Risale al 2012**  
**la promessa**  
**delle Entrate**  
**di un accordo**  
**con l'istituto**  
**di previdenza**  
**negli avvisi**

**Per chi non riesce**  
**a pagare è possibile**  
**chiedere entro l'anno**  
**un nuovo calendario**  
**di rientro**

## Fisco

**Chi ha cartelle notificate**  
**a ridosso dell'8 marzo 2020**  
**può chiedere la dilazione**

**Si decade dai piani**  
**di rateazione con dieci**  
**tranche non saldate**

### Luigi Lovecchio

Con la ripresa dell'attività dell'agente della riscossione, dalla notifica delle cartelle alle azioni coattive, ripartono da oggi anche i pagamenti all'agenzia Entrate Riscossione relativi alle dilazioni pendenti all'8 marzo 2020. Come anticipato nei giorni scorsi le cartelle che sono rimaste bloccate dall'8 marzo 2020 sono milioni e le notifiche saranno dilazionate: si partirà dagli atti più vecchi più vecchi, facendo riferimento ai termini di decadenza e prescrizione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Non solo cartelle, da oggi, ma anche le misure coattive e la ripresa dei versamenti.

In linea di principio, l'articolo 68 del Dl 18/2020, stabilisce che le somme sospese debbano essere

versate in un'unica soluzione entro il mese successivo alla scadenza della moratoria, quindi entro settembre.

Se si tratta di una cartella notificata a ridosso dell'8 marzo 2020, per la quale i 60 giorni dalla notifica scadevano dopo o in coincidenza di tale data, è ovviamente possibile, in alternativa al pagamento integrale, proporre un'istanza di dilazione.

Sempre con riferimento alle dilazioni pendenti all'8 marzo 2020, inoltre, si ricorda che l'articolo 13 decies del 137/2020, ha stabilito che la decadenza dal beneficio del termine si verifica con il mancato pagamento di dieci rate complessive, in luogo delle ordinarie cinque. Il medesimo beneficio, peraltro, si applica a tutte le domande prodotte entro la fine dell'anno in corso.

Tuttavia, poiché il numero complessivo di rate sospese nel periodo di vigenza dell'articolo 68 del 18/2020, è pari a 18, è evidente che se il debitore non ha pagato nulla durante la moratoria si pone il problema di gestire la decadenza del piano di rientro.

Al riguardo, può tornare utile l'apertura dimostrata nelle Faq di Agenzia delle Entrate - Riscossione. È stato infatti confermato che a settembre il debitore potrebbe anche limitarsi a pagare un numero di rate tale da restare al di sotto del limite delle dieci rate complessive. Pertanto, assumendo che non sia stato corrisposto nulla da marzo 2020 ad agosto 2021, questo significa che potrebbe essere sufficiente pagare un importo corrispondente a nove rate per avere diritto di proseguire nei versamenti mensili previsti nel piano originario.

In proposito, l'Agenzia dovrà

chiarire se, oltre al versamento delle nove rate a titolo di quote pregresse, occorrerà corrispondere anche la rata in scadenza nello stesso mese di settembre.

È chiaro però che la situazione si complica se il contribuente, all'8 marzo 2020, aveva già accumulato rate insolte, seppure senza decadere dalla dilazione. In questo caso, infatti, l'importo da versare nel mese in corso diventa più elevato.

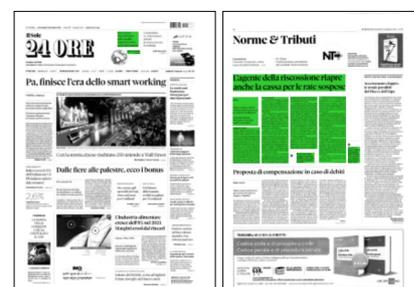
Si ipotizzi, ad esempio, un contribuente che alla data dell'8 marzo 2020 aveva accumulato cinque rate non pagate. In tale eventualità, la cifra da versare entro la fine del mese sarà pari a un totale di 14 rate complessive.

Come più volte rilevato, una diversa soluzione legislativa si impone, prevedendo, ad esempio, l'allungamento del piano originario per un numero di rate pari a quello sospeso.

Da ultimo, si segnala che anche i debitori con dilazioni pregresse scadute sono eccezionalmente ammessi alla presentazione di una nuova domanda, senza dover pagare l'importo delle quote pregresse ai fini dell'accesso al piano di rientro.

Allo scopo, è necessario trasmettere la domanda entro il 31 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CAROVITA D'AUTUNNO** Quanto e dove l'inflazione farà crescere i prezzi

**|| PESO**



**del'inflazione  
d'autunno**



L'inflazione italiana a luglio secondo l'Istat. La gran parte dell'incremento è dovuto all'impennata delle bollette di gas e luce.

**1,9%**

A spingere il carovita in America e in Europa è il rimbalzo delle economie che si scontra con le difficoltà nella fornitura di materie prime a livello mondiale, in seguito all'emergenza Covid. In Italia l'aumento si attesta ancora intorno al 2 per cento, **ma nei prossimi mesi è possibile un'accelerazione dovuta al boom delle bollette di gas e luce** che si ripercuotono anche sui prezzi al consumo dei prodotti.

di Guido Fontanelli

Immaginate di voler acquistare un'auto che costa circa 20 mila euro. Siete indecisi, aspettate un po' troppo e dopo un anno il prezzo di quella vettura è salito a 24 mila euro. Non solo: tutti i listini sono rincarati più o meno della stessa misura. Una cena al ristorante, una fetta di carne, una bottiglia di vino, una camicia costano il 20 per cento in più. E pure i salari aumentano per star dietro, a fatica, alla corsa dei prezzi. Ma lavoratori dipendenti e pensionati vedono il loro potere d'acquisto ridursi di anno in anno. E diventano più poveri.

Così si vive quando l'inflazione rialza la testa. L'Italia ha sperimentato un carovita così elevato dal 1974 al 1983, con l'indice dei prezzi al consumo che aveva superato mediamente il 15 per cento, sfiorando aumenti del 20 per cento. Poi l'abbandono della lira e l'avvento della moneta unica europea ci hanno permesso di rinchiudere in gabbia il demone dell'inflazione: oggi in Italia i prezzi crescono meno del 2 per cento e lo scorso anno sono addirittura diminuiti. Una tendenza che riguarda tutte le economie avanzate: globalizzazione, innovazione tecnologica, crescita economica più lenta, interventi delle banche centrali per tenere bassi i tassi di interesse, sono tutti fattori che hanno contribuito a frenare il costo della vita.

Fino a quest'anno. Perché da qualche mese l'inflazione torna a far paura. E c'è la possibilità che in futuro dovremo convivere con un carovita più alto: non ai livelli eccezionali del 20 per cento all'anno, ma da due a tre volte il tasso cui ci siamo abituati da tempo. I primi segnali arrivano dagli Stati Uniti, dove i prezzi al consumo sono aumentati in luglio del 5,4 per cento. Il timore di una ripartenza dell'inflazione statunitense si è fatto tanto forte che gli americani considerano il carovita il problema numero uno: in un sondaggio della Hill-Harris di inizio agosto, il 31 per cento degli elettori ha indicato l'inflazione come la principale fonte di preoccupazione quando pensano al futuro dell'economia, seguita dal debito

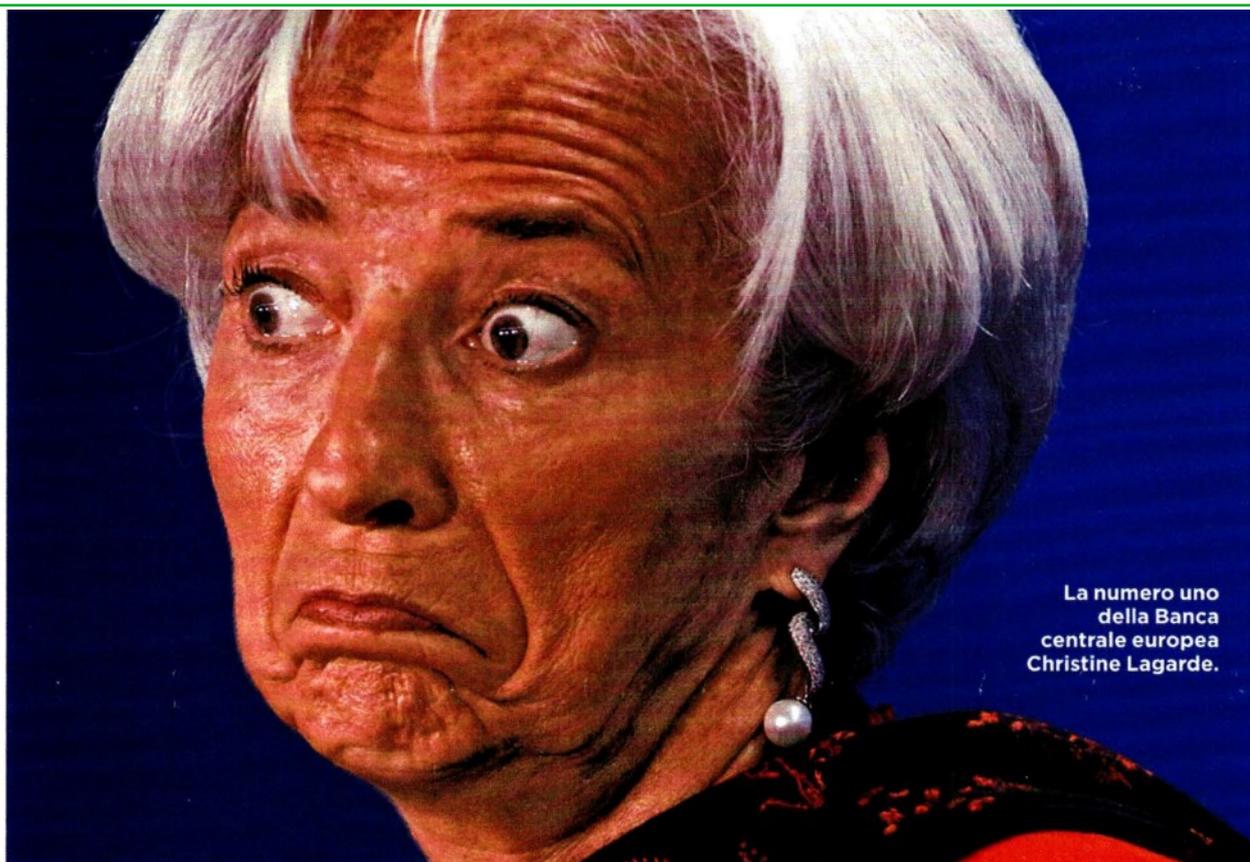
pubblico e dalla disoccupazione. Donald Trump ne ha subito approfittato, prendendo di mira il presidente Joe Biden e accusandolo di voler ripetere gli errori di Jimmy Carter, alla guida del Paese dal 1977 al 1981, quando l'inflazione era oltre il 10 per cento.

**A spingere all'insù i prezzi negli Usa e in Europa è il rimbalzo delle economie che si scontra** con le strozzature create nella fornitura di materie prime a livello mondiale in seguito all'emergenza Covid. Secondo gli analisti di Euromobiliare, la ripresa della domanda globale, dovuta alla graduale riapertura delle economie dopo i lockdown, ha fatto impennare le quotazioni di molte materie prime, dall'acciaio al petrolio, dai prodotti alimentari al legno: i fornitori di commodity non hanno potuto soddisfare gli ingenti ordinativi dei clienti poiché i volumi sono molto al di sopra della media non soltanto degli ultimi mesi di pandemia ma anche rispetto ai livelli pre-pandemia. I noli di navi per il trasporto di merci sono cresciuti a livelli record. In più le tensioni con la Cina stanno spingendo le grandi multinazionali a ristrutturare le catene di approvvigionamento che richiedono però tempo prima di iniziare a funzionare.

Il risultato è che l'inflazione dilaga: in Germania è salita in luglio al 3,1 per cento su base annua mentre nella zona euro, secondo le stime Eurostat del 30 luglio, è aumentata al 2,2 per cento, ben oltre le attese degli analisti (2 per cento). Anche in Italia i prezzi al consumo sono cresciuti più del previsto,



**Il presidente della Federal reserve americana Jerome Powell.**



La numero uno della Banca centrale europea Christine Lagarde.

all'1,9 per cento: «La forte accelerazione dell'inflazione a luglio» ha commentato l'Istat «è di nuovo dovuta ai prezzi dei beni energetici, in particolare di quelli regolamentati, che registrano così la crescita più alta dal 1996, ossia da quando è disponibile la serie storica degli indici dei prezzi al consumo di questo aggregato».

**I primi morsi del carovita ai portafogli dei consumatori arrivano proprio dall'energia** e in particolare dal metano. Al borsino italiano Psv (Punto di scambio virtuale) il prezzo del gas è schizzato a 45-46 euro per mille chilowattora, valori più che raddoppiati rispetto ai 20 euro della scorsa primavera. L'impennata sarebbe dovuta al boom di domanda proveniente dall'Asia a cui si aggiunge una riduzione dell'estrazione di metano dai giacimenti siberiani. Ma pesa anche il crescente costo dei permessi per emettere anidride carbonica, che fanno aumentare i costi della produzione di energia in Europa. Risultato? Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, prevede che dal 1° ottobre, quando scatterà l'adeguamento trimestrale delle bollette, ci sarà un altro forte rincaro delle tariffe, dell'ordine del 15 per cento, in

linea con quello dello scorso 1° luglio.

Alla stangata del metano e dell'elettricità si aggiungeranno altri incrementi trascinati dai carburanti, mentre per le auto, complice la difficoltà di approvvigionarsi di microchip e gli aumenti delle materie prime, ci si aspetta un ritocco all'insù del listino fino al 5 per cento. La ripresa dell'economia si riflette anche sui prezzi delle case: nel primo trimestre dell'anno nei Paesi Ocse il costo degli immobili è salito del 9,4 per cento, il massimo da 30 anni. A Milano i prezzi di vendita, nei primi sei mesi del 2021, hanno segnato in alcuni quartieri una crescita fino al 6 per cento.

Una situazione che danneggia i consumatori e non piace agli investitori, incerti sul da farsi. Le ultime indicazioni provenienti da Jerome Powell e Christine Lagarde, presidenti rispettivamente della Federal reserve americana e della Banca centrale europea, hanno alimentato i timori sulla ripresa del carovita: le due banche centrali infatti hanno deciso di abbandonare l'obiettivo rigido del 2 per cento di inflazione accettando incrementi più sostanziosi. E poi all'orizzonte c'è la diminuzione degli acquisti di titoli da parte della Fed e della Bce, il cosiddetto

«tapering», che dovrebbe ridurre le liquidità in circolazione mentre l'economia torna a crescere normalmente. Un passaggio delicato che può alimentare l'inflazione. Nella riunione del 27-28 luglio è emerso che i funzionari della Fed si aspettavano un aumento temporaneo dell'inflazione poiché l'economia fatica a fornire beni e servizi sufficienti per tenere il passo con la domanda, ma lo scatto dei prezzi è stato più forte e più ampio di quanto previsto.

Molti analisti ed economisti sono convinti però

che il rialzo dei prezzi sia temporaneo. La crescita economica americana sta già rallentando, le quotazioni delle materie prime si stanno raffreddando, il petrolio frena la sua corsa. Spiega Fabrizio Quirighetti, analista della società di investimenti Decalia: «Gli investitori temevano l'inflazione e il tapering qualche mese fa, ora le preoccupazioni si sono spostate su un brusco rallentamento economico. La verità è probabilmente nel mezzo: un mix favorevole di crescita positiva, anche se un po' più debole negli Stati Uniti e in Cina,



inflazione complessiva contenuta e politiche monetarie (e fiscali) ancora accomodanti. In questo contesto, l'attuale rallentamento della domanda dei consumatori statunitensi, da livelli stratosferici, potrebbe essere visto come una benedizione perché probabilmente ritarderà un brusco inasprimento delle politiche economiche statunitensi nel breve termine».

E Fedele De Novellis, economista di Ref Ricerche, non vede per l'Italia una crescita talmente forte del Pil da produrre molta inflazione. Infine, le innovazioni tecnologiche, gli acquisti online, l'invecchiamento della popolazione sono tutti



Un gasdotto del colosso russo Gazprom: Mosca ha ridotto le estrazioni di metano della Siberia.

fattori che giocano contro l'aumento dei beni di consumo.

Ma ci sono invece molte ragioni per temere che i prezzi tornino stabilmente a salire a ritmi più veloci, cioè che da temporanea un'inflazione più elevata diventi strutturale. Intanto, a causa delle gigantesche spese sostenute dai vari Paesi per combattere la pandemia il debito pubblico è cresciuto, e per ridurlo una delle strade che le banche centrali potrebbero seguire è proprio quella di tenere un po' più alta l'inflazione. Poi c'è la transizione energetica e l'elettrificazione, che nei prossimi anni faranno crescere i costi a carico delle imprese le quali a loro volta dovranno scaricare sui consumatori i rincari.

**Un altro fenomeno che terrà acceso il fuoco sotto l'inflazione è la de-globalizzazione:** l'Europa e gli Stati Uniti riprenderanno a produrre in casa quello che avevano delocalizzato in Asia, ma lo dovranno fare spendendo di più. Ci saranno anche i dazi, per proteggere l'Europa dalla concorrenza di prodotti realizzati a costi più bassi ma inquinando di più. E probabilmente anche i salari torneranno a crescere.

Più in generale la spinta inflattiva potrebbe essere generata da un grande cambiamento economico-culturale. Lo spiega David Folkerts-Landau, capo economista della Deutsche Bank, che da bravo teutonico è terrorizzato dall'aumento dei prezzi. «Non è esagerato dire che ci stiamo allontanando dal neoliberalismo e che i giorni delle politiche neo-liberali iniziate nell'era Reagan stanno chiaramente svanendo nello specchietto retrovisore» scrive l'economista.

**46**  
Il prezzo in euro del metano per mille chilowattora: era 20 euro ad aprile.

«La manifestazione più immediata del cambiamento nella politica macro è che la paura dell'inflazione e dei livelli crescenti di debito pubblico, che ha plasmato una generazione di politici, sta regredendo. Al suo posto c'è la prospettiva che la politica economica dovrebbe ora concentrarsi su obiettivi sociali più ampi». Aggiunge Folkerts-Landau: «Una crescita esplosiva del debito finanziata in gran parte dalle banche centrali porterà probabilmente a una maggiore inflazione. Ci preoccupiamo che le dolorose lezioni di un passato inflazionistico siano ignorate dai banchieri centrali». Lo spettro della Repubblica di Weimar, quando l'inflazione in Germania superò il 600 per cento dopo la Prima guerra mondiale, fa ancora paura. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STIME EUROSTAT**

## Balzo record (3%) dell'inflazione Ue Pil italiano spinto dai consumi

Sorrentino e Trovati — a pag. 2 e 13

# Pil, i consumi interni trainano la crescita

**Corre soprattutto  
il turismo (+8,3%)  
Scorte e spesa Pa  
premesse positive per il  
terzo trimestre**

### Istat secondo trimestre

**Dalla spesa delle famiglie  
larga parte della ripresa  
del secondo trimestre (2,7%)**

**Gianni Trovati**

ROMA

Sono stati i consumi interni a produrre larga parte della ripresa italiana nel secondo trimestre. Il dato emerge dalla stima definitiva del Pil diffusa ieri dall'Istat, che conferma i numeri preliminari pubblicati a fine luglio (+2,7% in termini congiunturali rispetto al primo trimestre, +17,3% in termini tendenziali rispetto allo stesso periodo 2020) e ne dettaglia le componenti. I consumi delle famiglie hanno prodotto una spinta del 2,8%, un altro 0,5% è arrivato dagli investimenti fissi lordi e uno 0,3% dall'export, mentre la diminuzione delle scorte ha determinato una contrazione dello 0,8% e il contributo della spesa pubblica è stato negativo per due decimali. Nello stesso periodo, chiosa l'analisi dell'Istituto di statistica, «le ore lavorate sono cresciute del 3,9% in termini congiunturali, le

posizioni lavorative dell'1,9% mentre i redditi pro capite sono risultati sostanzialmente stazionari».

I nuovi conti economici trimestrali traducono dunque in cifre prima di tutto quello che si poteva vedere a occhio nudo, cioè l'effetto espansivo della ripresa delle attività con il progressivo allentamento delle restrizioni anti-pandemia che hanno accompagnato la discesa dagli oltre 20 mila contagi giornalieri di fine marzo alle poche centinaia di fine giugno. Ma i numeri gettano anche qualche premessa positiva sul trimestre estivo, che potrebbe fotografare per la terza volta consecutiva un'economia italiana in risalita anche se con un tendenziale meno spumeggiante: il +17,3% confermato ieri nasce infatti dal paragone con il trimestre schiacciato dal lockdown 2020, mentre i dati di luglio-settembre 2021 dovranno confrontarsi con l'unico trimestre di (forte) rimbalzo registrato lo scorso anno.

I semi positivi per il nuovo periodo sono gettati soprattutto dalla diminuzione delle scorte e dal contributo negativo della spesa pubblica, che quindi non ha dopato i dati appena elaborati dall'Istat. La dinamica del turismo estivo, favorita anche dal cambio dei parametri nella colorazione epidemica delle regioni che ha posticipato a fine agosto la ricomparsa della prima zona gialla, dovrebbe far proseguire la corsa dei servizi, che anche nel periodo aprile-giugno hanno fatto segnare un

+2,9% contro il +1,6% raggiunto dall'industria mentre l'agricoltura è rimasta stabile. L'effetto rimbalzo dopo le restrizioni è evidente nella graduatoria della ripresa, che vede in testa commercio, alloggio, trasporto e ristorazione (+8,3% congiunturale) seguiti dalle attività artistiche e di intrattenimento (+7,7%).

Il quadro offerto dall'Istat non è senza conseguenze. Con una crescita acquisita del 4,7%, e una Nadef in arrivo che potrebbe registrare una ripresa annuale intorno al 6% e un deficit più vicino al 10% che all'11,8% ipotizzato nel Def di aprile, sarà forte la spinta politica a considerare archiviata la crisi e a mettere in campo nuove misure di spesa, tanto più con una congiuntura tra le più vivaci dell'Eurozona (+2% medio, +1,6% in Germania e +0,8% in Francia). Ma l'Italia è stata tra i primatisti anche nel crollo del 2020, e nei numeri si incontra anche qualche allerta. È evidente l'esigenza di evitare un ritorno dell'Italia multicolore che nell'ultimo inverno ha cadenzato la geografia delle chiusure, e che riproponendosi azionerebbe un freno potente al primo motore della ripresa italiana. Ma è chiara anche l'urgenza di superare in fretta le difficoltà incontrate fin qui dall'industria nell'adeguarsi al riequilibrio della domanda, mentre l'aumento delle ore lavorate più forte rispetto al tasso di crescita conferma che la lunga stagnazione della produttività italiana prosegue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2,6%

### L'INDICE IN ITALIA

L'indice armonizzato ha messo a segno un ampio balzo rispetto all'1% registrato in luglio



Superficie 23 %

## Contributi alla crescita del Pil

Variazione % del trimestre sul trimestre precedente



Fonte: Istat

**STIME EUROSTAT**

**Balzo record (3%)  
dell'inflazione Ue  
Pil italiano spinto  
dai consumi**

**Sorrentino e Trovati** — a pag. 2 e 13

# Balzo record dell'inflazione nell'Eurozona: 3% ad agosto

## Stima flash di Eurostat

L'aumento dei prezzi è il maggiore dal 2011, sale anche l'indice core (1,6%)

In Italia l'indice armonizzato accelera fino al 2,6% dall'1% di luglio

**Riccardo Sorrentino**

Quota tre per cento. L'indice dei prezzi di Eurolandia è salito ad agosto a una velocità mai registrata da novembre 2011, contro un +2,2% di luglio; e anche l'indice armonizzato italiano, che sembrava procedere più lentamente, ha accelerato fino al 2,6% dall'1% per cento del mese precedente. L'indice nazionale italiano - che, a differenza di quello "europeo" non segue i prezzi dei saldi - è intanto salito del 2,1%, dall'1,9% del mese precedente.

Non è del tutto corretto parlare di inflazione: non è un aumento generalizzato dei prezzi, non c'è una pressione sul lato della domanda tale da richiedere un intervento restrittivo della politica monetaria da parte della Banca centrale europea. È vero che anche l'inflazione core di Eurolandia è salita bruscamente dallo 0,7% di luglio all'1,6%, ma è un rialzo tutto

legato all'andamento dei prezzi dei beni industriali non energetici, che hanno accelerato dallo 0,7% al 2,7%, segno di un'offerta compressa dalle difficoltà delle forniture, un effetto collaterale non ancora superato - ma in buona parte temporaneo della pandemia. I prezzi dei servizi, sia pure in ripresa, sono saliti del "solo" 1,1 per cento.

In Italia, addirittura, l'indice "di fondo" nazionale - non è ancora disponibile quello armonizzato, direttamente comparabile con quello dell'Unione - è salito dello 0,6%, una velocità rimasta stabile rispetto a luglio. L'aumento dei prezzi è quasi tutto legato all'energia (+19,8%): sono aumentati, di conseguenza, i prezzi dei trasporti (+2,8%), mentre l'accelerazione dell'indice armonizzato è tutta legata ai saldi, che nel 2020 sono iniziati in agosto e hanno alterato la variazione annuale.: abbigliamento e calzature risultano così in aumento del 3,8% mentre erano in calo del 12,1% a luglio.

A conferma di un trend globale i prezzi alla produzione italiani di luglio - pubblicati ieri - erano in crescita del 10,4% annuo (+12,3% sul mercato interno, +5,6% su quello estero). Al netto dell'energia, i prezzi alla produzione risultavano in aumento del 6,1% sul mercato interno, del 6,5% sul mercato dell'area euro e del 3,9% sul mercato dell'area non euro.

Gli analisti sono convinti che l'aumento dell'indice dei prezzi di Eurolandia - rilevante per la politica monetaria - sia temporaneo, legato com'è a numerosi fattori, alcuni strettamente tecnici, altri transitori. È però possibile che questa fase, che si concluderà con un ritorno dell'incremento annuale sotto il due per cento, duri più a lungo. «Ci sono preoccupazioni che l'aumento dell'inflazione - spiega Rory Fennessy di Oxford economics - possa persistere più a lungo di quanto finora previsto. Le interruzioni della catena delle forniture continuano mentre la domanda globale tira molto oltre i vincoli alla capacità produttiva. Le aziende europee segnalano tempi di consegna più lunghi e costi più alti degli input, che possono essere scaricati sui consumatori». Oxford continua a prevedere un'inflazione media dell'1,5% nel 2022, ma il rischio è che l'aumento dell'indice possa toccare livelli più elevati di quanto ora previsto: il consensus degli



analisti si attendeva, per agosto, un incremento dell'indice del 2,7%. «Pensiamo che ci sia un rischio al rialzo per la nostra previsione di un picco di inflazione al 3,4% a novembre», aggiunge Iaroslav Shelepko di Barclays,

Per la Banca centrale europea questi livelli di incremento dell'indice non sono un problema, almeno fino a quando le aspettative di inflazione di lungo periodo resteranno ancorate a livelli bassi: attualmente gli inflation rate swap 5y5y, che puntano al periodo 2026-2031, sono ai massimi da tre anni ma indicano l'1,7%, un livello che lascia la Bce ancora tranquilla. A settembre, la Banca centrale avrà piuttosto il problema di valutare il futuro del piano pandemico di acquisti, che dovrebbe esaurirsi - non certo bruscamente e senza preparazione - a marzo del 2022. La dinamica dei prezzi, invece, non sarà un fattore di disturbo e occorrerà soltanto spiegar bene, ancora una volta, perché va ignorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

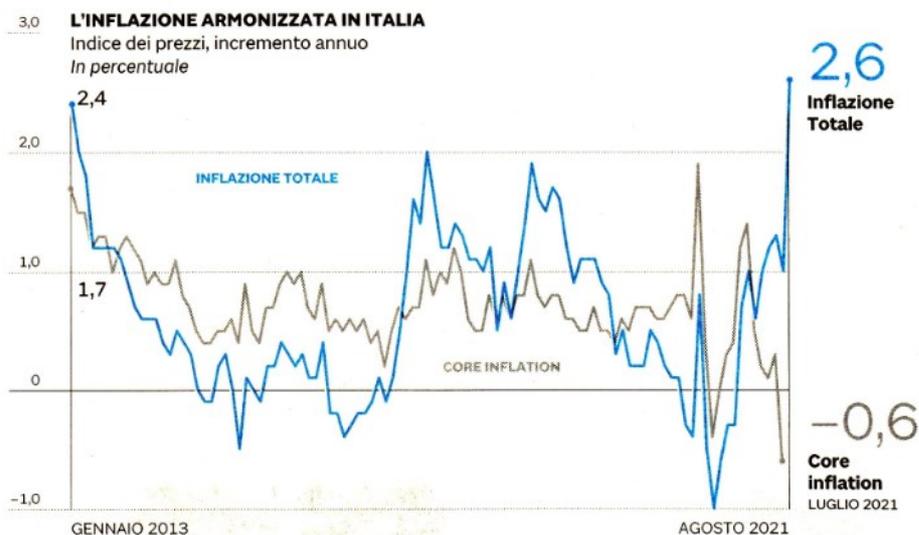
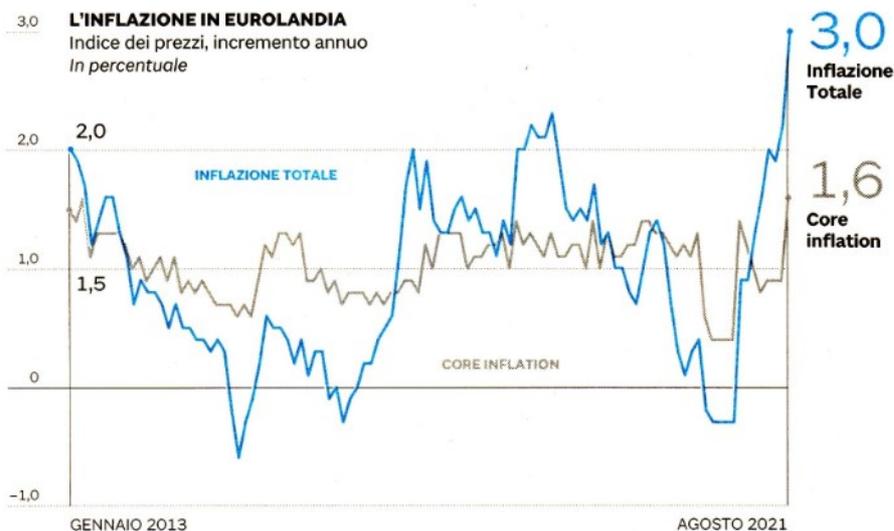
# 2,6%

## L'INDICE IN ITALIA

L'indice armonizzato ha messo a segno un ampio balzo rispetto all'1% registrato in luglio

**Gli analisti sono convinti che l'aumento sia temporaneo, potrebbe però durare più del previsto**

### Indici dei prezzi in accelerazione



Nota: la core inflation esclude i prezzi dell'energia e gli alimentari non trattati. Fonte: Eurostat

La vaccinazione è fondamentale per la sicurezza delle famiglie e la riapertura delle scuole

# IL VACCINO FA TORNARE LA VOGLIA DI SPENDERE

di Roberto Napolitano

*Nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo è cresciuto del 2,7%, ma il 2,6% di questa crescita sono consumi. Il contributo degli investimenti si ferma allo 0,5%. Siamo ripartiti perché nel clima di nuova fiducia determinato da un governo che ha i risultati tra i migliori al mondo nella campagna di vaccinazione, ovviamente in proporzione alla popolazione, si sono mossi fortemente i consumi interni e, cioè, è cresciuta la spesa delle famiglie. In questo clima di sicurezza vigilata la gente ha ripreso a comperare e a spendere e, per fare tutto questo, devi avere un po' di fiducia*

Tutto il contributo della crescita è spesa delle famiglie attraverso i loro consumi. Questo rende ancora più cruciale la campagna di vaccinazione perché ritornare nel circolo infernale delle restrizioni significherebbe togliere la fiducia che muove gli acquisti di beni e servizi e, di conseguenza, significherebbe fare sparire la crescita. Sono i numeri dell'Istat a certificarlo. Nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (Pil) è cresciuto del 2,7%, ma il 2,6% di questa crescita sono consumi. Il contributo degli investimenti si ferma allo 0,5%, la componente estera allo 0,3%. Le scorte sono negative

dello 0,8%. Parliamoci chiaro. Siamo ripartiti, addirittura con un tendenziale del 17,3%, perché nel clima di nuova fiducia determinato da un governo che ha i risultati tra i migliori al mondo nella campagna di vaccinazione, ovviamente in proporzione alla popolazione, si sono mossi fortemente i consumi interni e, cioè, è cresciuta la spesa delle famiglie. In questo clima di sicurezza vigilata la gente ha ripreso a comperare e a spendere e, per fare tutto questo, devi avere un po' di fiducia e ti devi porre lucidamente il problema che se riprendono a salire in modo sensibile i contagi si torna inevitabilmente alle restrizioni e riappare la sfiducia

contagiosa. Aumentano ancora i risparmi, ma alla lunga aumenta il numero di chi perde il lavoro.

I numeri dell'Istat ci dicono una sola cosa: vaccinate, vaccinate. I no vax sono pochi e alcuni di loro sono violenti. È ignobile sempre la violenza, oltre che inaccettabile, come lo sono le aggressioni. Su questo punto la risposta dell'autorità deve essere esemplare a garanzia di tutti. Il tema è, però, socialmente rilevante e il bene comune ci dice chiaramente che cosa va fatto e che cosa non va fatto nei giorni terribili del nuovo '29 mondiale segnati da maggioranze silenziose e minoranze rumorose. Che cosa va fatto e che cosa non va fatto in que-

sti giorni decisivi per l'oggi e per il domani. Le regole della sicurezza del mondo pubblico dovranno valere anche per quello privato. Dobbiamo soprattutto cambiare dentro di noi. Perché una crisi globale così profonda non consente comportamenti egoisti e bandiere ideologiche. La vaccinazione è fondamentale per la sicurezza delle famiglie e la riapertura delle scuole è il simbolo che non può fallire di un Paese e di un popolo che si rimettono in cammino. Non puoi scoprire in Parlamento che un pezzo della Lega e un pezzo dei Cinque stelle ondeggiano sulla deriva ideologica dei no vax o, addirittura, la sobillano e proteggono.

## L'EDITORIALE

# IL VACCINO FA TORNARE LA VOGLIA DI SPENDERE

Questo è inaccettabile perché condanna un'Italia intera che ha mostrato di volere reagire e che può raggiungere già nel primo trimestre del 2022 i livelli pre-pandemia. Esattamente come inaccettabili sono i sussulti distruttori del partito trasversale della spesa pubblica che muore dalla voglia di tornare a fare spesa facile. Senza capire che se torniamo a crescere va parallelamente migliorato il nostro deficit pubblico corrente e che tutto lo sforzo andrà concentrato nel fare debito buono per attuare investimenti pro-

duttivi e provare a riunire le due Italie, non per continuare a fare regali agli



amici con i soldi degli altri. Come dimostra inequivocabilmente il rimbalzo effervescente della nostra economia post pandemia tutto da ripresa dei consumi interni, è evidente a chiunque che il tallone di Achille della nostra economia è la caduta del reddito pro capite della popolazione delle regioni meridionali.

Come può pensare di tornare a crescere alla grande un Paese che sacrifica il destino di venti milioni di consumatori per soddisfare politicamente gli egoismi dei Capi delle Regioni ricche di destra e di sinistra che si sono inventati l'assistenzialismo dei ricchi a spese dei poveri? Come fa a non capire il Mezzogiorno che il governo di unità nazionale guidato da Draghi e il Recovery Plan sono insieme la sua occasione storica e che lo spirito giusto per coglierla è quello di Antonella Di Bartolo, la preside di una scuola di frontiera qual è "l'ICS Sperone-Pertini" di Palermo, che dice due parole, "siamo pronti", e ha detto tutto? Può dirlo perché ha fatto tutto quello che doveva fare invece di passare il tempo a fare l'elenco di quello che tocca a noi ma ci piace sempre pretenderlo da altri. Che bell'esempio per tutti!

# Pa, finisce l'era dello smart working

## Pubblico impiego

Sul tavolo un emendamento al decreto sul green pass: da ottobre ritorno negli uffici

Il lavoro in presenza torna l'opzione ordinaria, da remoto sarà l'eccezione

Il governo studia un emendamento al decreto Green Pass, da convertire en-

tro il 23 settembre, per ribaltare la logica emergenziale del lavoro pubblico, e far tornare ordinaria la modalità «in presenza» ed eccezionale quella in Smart Working. La norma segnerebbe il ritorno in ufficio evocato dal ministro per la Pa Renato Brunetta, che anche ieri ha voluto ribadire la spinta al Pil che sarebbe determinata dal lavoro in presenza «tanto nel pubblico quanto nel privato». La mossa si accompagnerebbe all'obbligo di certificato verde per i dipendenti in ufficio, estendendo gli obblighi oggi previsti per la scuola: sollevando un tema di armonizzazione con il privato.

Gianni Trovati — a pag. 3

# Dipendenti pubblici, sta per finire l'era dello smart working

**Pa.** Sul tavolo un emendamento al Dl Green Pass per riconsiderare il lavoro da casa come «eccezionale». Verso l'obbligo di certificato verde per gli uffici

**Gianni Trovati**  
ROMA

Il ritorno in ufficio dei dipendenti pubblici potrebbe poggiare su un ribaltamento di prospettiva sancito da un correttivo in via di definizione al decreto Green Pass. In pratica, la presenza fisica sul posto di lavoro tornerebbe a essere la regola e lo Smart Working ridiventerebbe l'eccezione, al contrario di quanto stabilito dalle normative che si sono succedute dal febbraio del 2020 per contrastare le ondate epidemiche.

A stabilire spazio e modalità del nuovo lavoro agile sarebbero i dirigenti degli uffici, in base alle esigenze organizzative di ogni realtà.

Testo e confini dell'emendamento sono in questi giorni allo studio dei tecnici del governo. Ma il tema è delicato anche per le implicazioni politiche. Che incrociano le polemiche crescenti con la minoranza più accesa dei no vax e con le componenti meno inclini al vaccino anche nella maggioranza, oltre alle incognite sull'andamento dei contagi nelle prossime settimane. L'intenzione del ministro per la Pa Renato Brunetta però è chiara. Il

titolare di Palazzo Vidoni aveva annunciato la volontà di un ritorno diffuso in presenza già nell'intervista a questo giornale il 1° agosto, e ha ripetuto il concetto a più riprese in diversi incontri. Anche ieri, commentando i dati Istat sul Pil (si veda pagina 2), ha voluto ribadire che «questa crescita potrebbe essere addirittura superiore se si ripristinerebbe la modalità ordinaria di lavoro in presenza, tanto nel pubblico quanto nel privato».

Il lavoro normativo al momento si sta concentrando sulla Pa, e dovrà ovviamente passare anche da un'interlocuzione con i sindacati. Il superamento della normativa emergenziale costruita durante il Conte-2 era già stato avviato a fine aprile con il decreto proroghe (Dl 56/2021), che aveva cancellato le percentuali minime di Smart Working (50%, salito poi al 60%) da assicurare ai dipendenti impegnati in attività nelle quali la presenza non è imprescindibile. Ma i primi monitoraggi hanno indicato che l'addio alle soglie minime, e la subordinazione del lavoro agile alla condizione che «l'erogazione dei servizi rivolti a cittadini ed imprese avvenga con regolarità, continuità

ed efficienza», non ha modificato in modo significativo l'organizzazione nelle Pa, che è rimasta dominata dal lavoro a distanza anche in alcuni rami centralissimi dell'amministrazione. Il cambio di paradigma, nelle intenzioni del governo, aiuterebbe a superare una serie di resistenze; riducendo a dimensioni più fisiologiche il lavoro a distanza, che rimarrebbe in campo, nella modalità semplificata (senza preventivo accordo individuale) prevista fino al 31 dicembre, in attesa della regolazione contrattuale nei rinnovi in arrivo (domani ripartono le trattative sulle Funzioni centrali, il 7 sulla sanità).

Cruciale è però il corollario legato al Green Pass. Perché l'idea, rilanciata anche dal ministro della Salute Spe-



ranza, è di imporre il certificato verde ai dipendenti pubblici in presenza, come accade nella scuola. La mossa ne implica però un'altra, e cioè la definizione di controlli e sanzioni, che deve affrontare anche il rischio di un'ondata di permessi come quella temuta nelle scuole. Un obbligo di Green Pass per i dipendenti pubblici, che sarebbe generalizzato non potendosi individuare in modo rigido le categorie di addetti allo sportello, solleverebbe un tema di armonizzazione con gli uffici privati, dove le condizioni sono identiche sul piano epidemico. Tutti nodi delicatissimi soprattutto nelle componenti della maggioranza che in Lega ed M5S sono decisamente più fredde sui vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3,2 milioni

## I DIPENDENTI PUBBLICI

Ammonta a poco più di 3,2 milioni il numero dei dipendenti pubblici in Italia. Istruzione e ricerca (1,2 milioni) il comparto più rappresentato



### RENATO BRUNETTA

«La crescita del Pil potrebbe essere superiore se si ripristinerà il lavoro in presenza, nel pubblico e nel privato», ha detto il ministro della Pa

# Infortuni sul lavoro, +8,3% da gennaio a luglio ma con meno morti

**Stime Inail**

**Per industria e servizi -10%  
Salgono i casi  
in agricoltura e nello Stato  
Cristina Casadei**

Sui dati che raccontano gli infortuni e le malattie professionali raccolti dall'Inail, pesa ancora l'emergenza Coronavirus che impedisce di avere un quadro mensile stabile delle morti da Covid, per via del carattere tardivo delle denunce. Fatta questa premessa, i primi sette mesi di quest'anno, sul fronte delle morti bianche, restituiscono un quadro meno drammatico rispetto al 2020: si registra infatti un aumento complessivo delle denunce di infortunio, un decremento di quelle mortali e una risalita delle malattie professionali. Prendendo i numeri, le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto tra gennaio e luglio sono state 312.762, in crescita dell'+8,3%, rispetto allo stesso periodo del 2020. Quelle con esito mortale sono state 677, in calo del 5,4%: a determinare questo risultato sono state Industria e servizi, l'unica gestione in calo che ha segnato oltre meno 10%. In aumento risultano invece le morti bianche in agricoltura e nello Stato. Salgono, infine, le patologie di origine professionale: sono state 33.865, in crescita del 34,4%. Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nei

primi sette mesi del 2021, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite da quelle del sistema respiratorio e dai tumori.

## I casi mortali

Gli infortuni con esito mortale dei primi sette mesi dell'anno sono stati 677, 39 in meno rispetto ai 716 del 2020. Il confronto tra i due anni però richiede molta cautela, come detto. L'aumento delle morti bianche ha riguardato gli infortuni in itinere, passati da 113 a 134, con un aumento del 18,6%. Le morti sul lavoro sono invece state 60 in meno e sono passate da 630 a 543, con un calo del 10%. In particolare, l'unica gestione in calo si è registrata per industria e servizi, dove le morti bianche sono passate da 630 a 565, in calo del 10,3%. C'è invece stato un aumento per l'agricoltura, passata da 55 a 76 denunce, e per gli statali, passati da 31 a 36.

## Le denunce di infortunio

Nel complesso, le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail entro luglio sono state quasi 24 mila in più rispetto alle 288.873 dei primi sette mesi del 2020. I dati evidenziano un aumento degli infortuni in itinere che sono aumentati del 18,9%. Sono aumentati del 6,9% quelli avvenuti durante il lavoro. Su questi dati pesano sia le chiusure, sia lo smart working. Prendendo i numeri, gli infortuni sul lavoro denunciati sono aumentati del 6,4% nella gestione Industria e servizi, passati dai 249.499 casi del 2020 ai 265.499 del 2021, del 4,4% in agricoltura (da 14.797 a 15.450) e del 29,4% fra gli statali (da 24.577 a 31.813).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso Ctg**  
Cantieri Terzo valico, governo  
in pressing per il rilancio —p.20

# Terzo valico, cantieri in difficoltà: governo in pressing per il rilancio

## Infrastrutture

**Vertice dopo che Pizzarotti  
e Collini hanno messo  
in Cassa oltre 300 lavoratori**

**In gioco ci sono circa 100  
milioni di «varianti»  
o «modifiche tecniche»  
Marco Morino**

Il governo accende un faro sul Terzo valico (l'alta velocità ferroviaria per il trasporto passeggeri e merci tra Genova e Milano) dopo che le imprese Pizzarotti e Collini, riunite nel Consorzio Tunnel Giovi, hanno deciso di collocare in cassa integrazione oltre 300 lavoratori per 13 settimane e di interrompere l'attività. Secondo la viceministra alle Infrastrutture, Teresa Bellanova, il lavoro nei cantieri bloccati dovrà riprendere quanto prima, «possibilmente già nei prossimi giorni». Dice la viceministra: «Ritengo che le condizioni per il riavvio dei cantieri ci siano tutte, considerando anche il confronto in atto tra il general contractor (Cociv, interamente controllato dal gruppo Webuild, ndr) e il consorzio guidato dalla Pizzarotti».

Da qualche giorno risultano bloccati i cantieri di due gallerie del Terzo valico: una in Liguria e l'altra in Piemonte, in provincia di Alessandria. In gioco ci sono circa 100 milioni di varianti o modifiche tecniche, due termini che, a seconda di

quale venga riconosciuto, determinano chi debba accollarsi il rilevante importo. Per le varianti serve più denaro, almeno è quello che vorrebbero i costruttori: la struttura commissariale, però, non è certo propensa a fare concessioni di questo tipo e rischia di scaturirne un braccio di ferro. L'impresa Pizzarotti sostiene che lo scavo sta incontrando problematiche inaspettate. I sondaggi fatti sul terreno, che risalgono al 1992, non avevano previsto che si sarebbe trovata una tipologia di roccia talmente dura che costringe a procedere a rilento. Il tutto con tempi rallentati anche per rispettare la sicurezza, che modificherebbe in modo sostanziale il costo dell'appalto. Il rischio ora è che possano esserci ripercussioni anche sui cantieri principali della maxi opera a causa dell'effetto domino. Ecco perché si teme un lungo blocco dei lavori, sapendo che Pizzarotti ha fermato il cantiere, che sembrava comunque già in difficoltà.

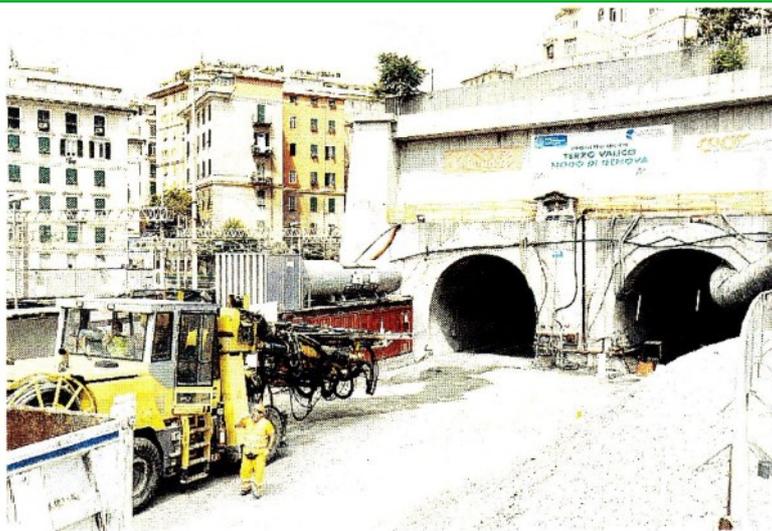
Un'eventualità intollerabile per il governo, che sul Terzo valico non ammette ritardi. L'alta velocità Genova-Milano è opera strategica, inserita anche nel Pnrr, in quanto parte integrante del corridoio Liguria-Alpi e del più vasto sistema delle grandi reti di trasporto europee (asse Genova-Rotterdam). Dovrà essere ultimata tassativamente entro l'orizzonte temporale 2024-2026. L'opera, del valore economico di 6,2 miliardi di euro, è interamente finanziata. Per scongiurare il rischio di un lungo stop la viceministra Bellanova ha incontrato ieri il commissario straordinario al Terzo valico,

Calogero Mauceri, per fare il punto della situazione. Il commissario è già al lavoro per risolvere il contenzioso e fa presente che i cantieri bloccati interessano solo una parte limitata dei lavoratori impiegati nella realizzazione dell'intera opera, che sta comunque avanzando secondo programma. Nella galleria di valico, costruita dal gruppo Webuild (ex Salini Impregilo), che con i suoi 27 chilometri sarà la più lunga d'Italia, l'avanzamento dei lavori è pari a oltre il 68% del totale. Oggi il commissario Mauceri sarà a Genova per un vertice con istituzioni, imprese e sindacati e riferirà dell'incontro di ieri con la viceministra.

Commenta la Bellanova: «Per opere così impegnative e complesse, ritengo che la fiducia tra le parti debba essere un elemento ineludibile. Anche in relazione a eventuali incognite dovute alle caratteristiche geomorfologiche delle zone di scavo, tali da rendere necessarie varianti in corso d'opera. È d'altra parte questa la ragione se, nella normativa vigente di settore, è stato individuato un organismo apposito, il Collegio consultivo tecnico, per dirimere eventuali contenziosi tra stazione appaltante e appaltatore. In sede di confronto - dice ancora la viceministra - saranno individuate le migliori azioni per dirimere criticità di questa natura. Ferma restando la necessità di riavviare immediatamente il lavoro sui cantieri. Una urgenza e una responsabilità a cui, sono certa, le imprese sapranno rispondere positivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Terzo valico e nodo di Genova.**

Il cantiere della futura linea ferroviaria che collegherà il porto di Genova all'imbocco del tunnel del Terzo valico dei Giovi (alta velocità Genova-Milano)

# Il Dl infrastrutture riparte senza norme per l'edilizia Entra il pacchetto Sud

**Palazzo Chigi metterà a punto un piano per la perequazione infrastrutturale in favore del Sud**

## Verso il Cdm

**Correzioni dal confronto di questi giorni. Resta blitz Mef-Mims su nomine Anas**

**Giorgio Santilli**

ROMA

Riparte il decreto infrastrutture (anticipato ieri dal [Sole 24 Ore](#)) che dovrebbe andare all'esame del Consiglio dei ministri entro la prima metà di settembre. Resta nel testo del decreto legge, cui si continua a lavorare in queste ore, il blitz di Mef e ministero delle Infrastrutture (Mims) sulle nomine dei vertici Anas che avverrebbero per decreto interministeriale Mef-Mims, scavalcando completamente la holding Fs. Non entrano, invece, almeno per ora, le norme chieste dalle imprese dell'edilizia, mentre entra nel testo un pacchetto proposto dalla ministra per il Mezzogiorno, Mara Carfagna.

La norma sull'Anas appare come il seguito della mancata nomina di Ugo de Carolis ad amministratore delegato a inizio agosto. De Carolis, ex manager della galassia Benetton, era stato proposto dal Mef, anzitutto, e dal Mims, ma era stato costretto a fare un passo indietro dalla reazione fortemente contraria di tutte le forze politiche, a partire da M5s (unica eccezione Iv).

Il decreto interministeriale previsto dall'articolo 2 della bozza di Dl nominerebbe direttamente presidente, amministratore delegato e la maggioranza dei consiglieri del-

la società stradale con una procedura davvero anomala per la controllata di una holding. Oggi Mef e Mims esprimono il gradimento rispetto ai nomi proposti da Fs. Non è chiaro se l'innovazione proposta prelude in qualche modo a una nuova separazione fra Anas e Fs, ma certamente punta ad accelerare il ricambio. Alla guida di Anas c'è ancora Massimo Simonini, in prorogatio da quattro mesi.

Nel nuovo decreto legge non entrano per ora le norme urgenti chieste dall'Ance (si veda il [Sole 24 Ore](#) di ieri) per compensare i rincari e la carenza di materiali per l'edilizia nel settore privato e nei lavori finanziati con il Superbonus. Il rischio serio, denunciano i costruttori, è che le imprese non riescano a rispettare i contratti, bloccando i lavori, anche in ambiti - come quello dei lavori finanziati dal Superbonus - dove la domanda cresce ancora, spinta dalle agevolazioni. Nei primi 23 giorni di agosto c'è stata infatti una ulteriore crescita di 700 milioni dei lavori ammessi al beneficio rispetto ai 5,2 miliardi del 1° agosto che avevano segnato un forte incremento soprattutto per i lavori condominiali (si veda il [Sole 24 Ore](#) dell'11 agosto).

Non c'è traccia, al momento, nel Dl, neanche traccia della correzione in chiave di trasparenza, pubblicità e rotazione degli affidamenti per i lavori del Pnrr chiesta dai costruttori per evitare il rischio di accentrato delle opere nel portafoglio di poche imprese. Mentre ci sono alcune correzioni della governance del Pnrr: per esempio entra un componente indicato dalla Difesa nel nuovo comitato esecutivo del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Entra anche un pacchetto Sud che prevede anzitutto le misure per avviare un «piano di perequazione infrastrutturale»: la ricognizione

per individuare i divari più gravi sarà svolta dal ministero delle Infrastrutture con Regioni ed enti territoriali; le misure correttive entreranno in un piano varato dalla Presidenza del consiglio, in collaborazione con i tre ministri delle Infrastrutture, delle Regioni e del Sud. Particolare attenzione all'edilizia scolastica, sanitaria, assistenziale, alle infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali.

Saltano, invece, nell'aggiornamento del testo del decreto legge, due norme rilevanti presenti nella bozza di fine luglio. La prima, in tema di contabilizzazione dei fondi del Pnrr, è la norma che automaticamente destinava i fondi Pnrr per Rete ferroviaria italiana (Rfi) a una nuova edizione 2022-26 del contratto di programma della società con il Mims. Questo avrebbe di fatto evitato le defatiganti procedure (undici passaggi) per l'aggiornamento del contratto di programma. Lo stralcio della norma conferma che, per ora e almeno per tutta la fase di decollo del Pnrr, le procedure di contabilizzazione dei fondi del Piano restano saldamente nel controllo e nella codificazione del Mef e della Ragioneria, senza eccezioni, che probabilmente non sarebbe gradite a Bruxelles.

La seconda norma stralciata dal testo affidava all'Anac ampio potere di proposta di commissariamento di appalti e società appaltatrici implicate in eventuali inchieste per corruzione sulle opere del Pnrr.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 19 %

# La (triste) realtà oltre gli annunci

## Lo scandalo dei patrimoni tolti alla mafia e inutilizzati

Fra immobili e aziende, oltre 20mila strutture sono ancora da destinare a fini pubblici o sociali. Ma la maggior parte dei Comuni non riesce neanche ad accedere alla lista

**ANDREA CAPPELLI**

■ Togliere alla mafia per dare a... nessuno. Sono oltre 18mila gli immobili (e circa 3000 le aziende) confiscati alla criminalità organizzata che rischiano di fare la muffa in attesa di nuova destinazione. Il problema? Quello di sempre, almeno in Italia: bizantinismi e lungaggini burocratiche rendono difficoltose le procedure di assegnazione. Come scritto in un ampio servizio apparso sul Sole di ieri, sono 2176 i comuni dello Stivale nel cui territorio si trovano beni confiscati alla mafia; peccato che il 63% di essi, ovvero i due terzi circa, non riesca ad avere accesso alle informazioni utili per poter riassegnare questo enorme patrimonio.

Si parla infatti di 18.518 immobili e 2929 aziende (censimento a cura dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, organo vigilato dal ministero dell'Interno): un patrimonio maggiore di quello assegnato finora - 18.897 beni, dato fornito dal ministero della Giustizia nella sua ultima relazione al Parlamento -. Quali sono gli ostacoli che impediscono alle amministrazioni locali di accedere a questo "tesoretto"? A elencarli è la relazione finale del IX Comitato della Commissione bicamerale antimafia, approvata a inizio agosto. Il documento non si limita a mettere in luce le criticità ma fornisce istruzioni e suggerimenti ai comuni, affinché si riesca a sbloccare la situazione.

Tra gli intoppi fi-

gura una certa ritrosia, da parte di privati e istituti, nei confronti delle imprese confiscate alla mafia. Molte di queste aziende potrebbero essere facilmente rivitalizzate ma tornare nei binari della legalità comporta costi maggiori come il pagamento regolare di tasse e contributi, la rinuncia al lavoro nero e la trasparenza nelle procedure e nelle forniture. Oltre a ciò, come evidenziato anche dall'organo di **Confindustria**, un altro ostacolo è rappresentato dalla «chiusura dei rubinetti da parte del credito, poiché le banche vedono nelle misure giudiziarie non un passo verso la legalità ma un aumento della rischiosità».

### FONDO UNICO

Per uscire da questa impasse una soluzione sarebbe incentivare gli accordi tra l'associazione bancaria (Abi) e i tribunali, già in essere in diversi territori ma che dovrebbero essere promossi a livello nazionale. Le pastoie burocratiche hanno portato anche a uno scarso utilizzo dei fondi a disposizione in questo ambito: dei 68 milioni stanziati dal Pon legalità 2014 - 2020 solo una piccola quota (il 16%) ha "trovato effettivo impegno o pagamento". Tra i beni confiscati non figurano solo immobili e aziende: se sommiamo il valore dei patrimoni liquidi - fondi di investimento, titoli, polizze, conti - confiscati otteniamo la cifra - monstre di 3,6 miliardi di euro. Risorse incamerate dal Fondo unico giustizia (a disposizione del Governo e gestito da Equitalia Giustizia S.p.A) e impiegati, tra le altre cose, per garantire assistenza alle vittime di violenza o per la carta

acquisti per i meno abbienti, ma che il Comitato vorrebbe utilizzare anche come garanzia dei crediti alle aziende.

### RIFORMA NECESSARIA

Ad avere le idee chiare è Erik Pretto, deputato della Lega e presidente del IX Comitato della commissione parlamentare antimafia. «Entro l'anno - afferma - vorremmo arrivare a una riforma organica che, oltre a innovare e semplificare una normativa stratificata negli anni, istituisca una cabina di regia in grado di coordinare interventi e finanziamenti provenienti da fonti diverse: europee, nazionali, regionali e private». Secondo Pretto, «bisognerebbe arrivare a un accordo nazionale fra Abi e ministero della Giustizia, per evitare il blocco dei crediti applicato dagli istituti bancari alle imprese in amministrazione giudiziaria. I beni sequestrati e confiscati possono diventare un volano dello sviluppo economico ma bisogna velocizzare e semplificare le procedure per il riutilizzo».

Osservando il grafico pubblicato nella relazione 2020 dell'Anbsc, possiamo farci un'idea delle regioni con il maggior numero di beni confiscati alla mafia: al primo posto la Sicilia (5645), seguita da Campania (3017), Lombardia (1850) e Calabria (1849). Sopra le mille confische anche Lazio



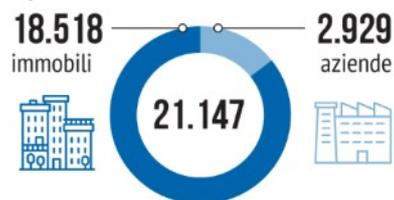
Superficie 40 %

(1330) e Puglia (1011). Agli ultimi posti figurano Valle d'Aosta (24), i beni confiscati all'estero (16), Basilicata (12), Molise (6) e Trentino Alto Adige (4). L'81% dei beni - riporta la relazione - è stato destinato agli enti territoriali, il 13% al patrimonio dello Stato per il soddisfacimento di esigenze delle amministrazioni centrali, il 4% è stato venduto e il 2% reintegrato nel patrimonio di società confiscate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

I sequestri alla criminalità organizzata non ancora destinati a fini sociali e pubblici



Comuni non in possesso delle chiavi d'accesso al sito dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati



L'EGO - HUB

## La delocalizzazione

### Perché le imprese vanno fatte rientrare nel Mezzogiorno

Paolo Cirino Pomicino

**L'**estate è la stagione preferita per le cosiddette baruffe chiozzotte, prendendo in prestito la commedia di Carlo Goldoni.

## La delocalizzazione

# PERCHÉ LE IMPRESE VANNO FATTE RIENTRARE NEL MEZZOGIORNO

**B**aruffe, cioè, piene di confusione e di grida nelle quali poco si capisce. Probabilmente il caldo della stagione rende tutti più irritabili come si è visto con le ridicole e sconclusionate parole di Durigon per finire alla quotidiane piccole polemiche tra Salvini e Letta utili solo per dimostrare la esistenza dei propri partiti. L'ultima di queste baruffe estive l'ha scatenata il presidente della Confindustria Carlo Bonomi aggredendo il governo, e per esso il ministro del lavoro Andrea Orlando, per un ipotetico disegno di legge che avrebbe previsto punizioni per quelle imprese che per evidenti ragioni di mercato dovessero delocalizzare proprie attività produttive in altri paesi. Insomma l'eterno dissidio da un secolo a questa parte tra Stato e mercato. Il tema ha una sua profondità ed una eterna attualità ma il dibattito lo si onora ragionando a freddo e con argomentazioni solide che non hanno niente a che fare con le baruffe. Sta di fatto che la famosa riforma degli ammortizzatori sociali nel cui disegno di legge dovrebbero comparire le misure punitive per le imprese che delocalizzano dopo aver preso contributi pubblici non solo non esiste ancora ma non c'è neanche una bozza. Forse Orlando e la Todde, vice ministra grillina all'economia, hanno qualche appunto o si sono scambiati qualche idea. Insomma un pour parler senza coda e senza testa, come si suol dire, con un ritardo molto preoccupante per quanto riguarda la riforma degli ammortiz-

zatori sociali.

Sempre nella nuvola di questa "fake news" Orlando addirittura si è fatto difendere dagli uomini del suo partito e la Todde si è subito scusata dicendo che per ora c'era solo una bozza e niente era ancora deciso. Ecco, niente, ma proprio niente è ancora deciso su questioni delicate come queste. La debolezza di questa baruffa goldoniana sta nel fatto che si discute su come evitare la delocalizzazione di attività produttiva piuttosto di come attrarre nuovi investimenti e recuperare attività già delocalizzate, il cosiddetto reshoring. Meglio sarebbe che governo, sindacati e Confindustria discutessero su questo terreno con particolare riguardo al mezzogiorno d'Italia. Tutti, ed innanzitutto il governo e le forze politiche che lo sostengono, dovrebbero ricordare che in 29 anni, durante i quali tutti hanno governato, gli occupati nel mezzogiorno sono passati dai 6,5 milioni del 1992 ai 6,1 milioni del 2019 (dati agenzia di coesione) al netto cioè dei disastri della pandemia. Dati di questa gravità dovrebbero far dichiarare fallimentare la politica economica di ben sei lustri e di ben 16 governi visto peraltro che l'Italia intera in questi tre decenni è cresciuta appena dello 0,8% l'anno.

Detto questo, allora, il dibattito è su cosa bisogna fare perché il mezzogiorno, più che mai centrale per la ripresa economica dell'intero paese, possa attrarre nuovi investimenti e recuperare attività delocalizzate. Insomma quali convenienze da offrire agli investitori



Superficie 38 %

per compensare le notevoli diseconomie presenti nel contesto territoriale nel mezzogiorno. Una iniziativa immediata potrebbe essere ad esempio di offrire a chi fa rientrare le proprie attività delocalizzate una esenzione novennale dell'Ires aziendale e dei contributi sociali riesumando così le agevolazioni che erano presenti nel 1992 per tutto il mezzogiorno e che una grande debolezza governativa dell'epoca eliminò arrendendosi alle iniziative della commissione europea. In questo caso, peraltro, non si tratterebbe di applicare queste misure sul piano generale nel Sud ma solo per quelle attività che dovessero rientrare. Una misura ampiamente sostenibile per i paesi extracomunitari ma anche per quelli europei visto il dumping fiscale tra gli Stati in assenza della Unione fiscale europea e considerando le politiche di coesione, i suoi obiettivi e i necessari strumenti. Una unità di intenti tra governo, sindacati e [Confindustria](#) su questo terreno sarebbe estremamente utile per il paese invertendo così anche quelle politiche dimostrate pericolose nel delocalizzare attività produttive ritenute a bassa tecnologia e a basso valore aggiunto nei Paesi emergenti con tutti i rischi che poi abbiamo visto durante la pandemia. Dai colli di bottiglia nella fornitura di materie prime e di semimanufatti ai grandi problemi della logistica e dei trasporti.

L'errore di fondo in questi ultimi de-

cenni è stato quello di poter ritenere nel processo di globalizzazione di dividere il mondo in due lasciando all'occidente la produzione di beni ad alta tecnologia ed all'oriente parte rilevante di una componentistica anche a tecnologia avanzata ad un mondo del lavoro a bassissimo costo.

Il mondo è bello perché è vario diceva un vecchio proverbio e ciò che oggi è globalizzato potrebbe improvvisamente irrigidirsi per ragioni le più diverse mettendo in crisi le filiere produttive. Noi sogniamo che il dibattito nel paese torni ad essere quello di una volta dove si misuravano anche con estrema durezza idee e proposte diverse ma sempre nell'alveo dell'interesse nazionale. Ci sono ad oggi mille incentivi per recuperare investimenti nel Sud ma i risultati sono stati quelli che abbiamo ricordato. Facciamo un confronto stringente allora sulle misure esistenti e le relative procedure e su ciò che manca per attrarre finalmente investimenti nel mezzogiorno mentre l'altro problema di cui ha parlato in anticipo [Bonomi](#) si risolve con la semplice e banale misura di un contratto che abbia almeno la durata novennale per cui chi riceve aiuti pubblici dovrà mantenere almeno per quel periodo la propria attività produttiva nel nostro paese ed in caso diverso restituirò tutto o in parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RIPRESA DELL'ITALIA

# Corre il Pil, crescita verso il 6% Inflazione ai massimi dal 2013

Dopo l'industria, risale  
la spesa delle famiglie  
L'incognita prezzi  
sulle mosse della Bce

**Reichlin  
(Luiss):  
"La buona  
estate del  
turismo  
segnala una  
crescita  
ulteriore, ma  
su tutto pesa  
l'evoluzione  
della  
pandemia"**

di Raffaele Ricciardi

MILANO - L'Italia conferma la «crescita sostenuta» nel secondo trimestre, si affida alle famiglie per proseguire la ripresa, ma tiene d'occhio i pericoli legati all'inflazione, scarsità di materie prime e contagi. L'Istat ieri ha certificato che nel periodo aprile-giugno il Pil ha accelerato del 2,7% trimestrale: nell'area Ocse solo il Regno Unito ha fatto meglio. «E' una crescita forte e strutturale», spiega Lucio Poma, capo economista di Nomisma, «migliore di Germania e Usa».

L'Italia Spa ha rimbalzato del

17,3% annuo: un record poco significativo visto il confronto con il 2020 dei lockdown. «Servizi e consumi privati si sono aggiunti agli investimenti nel trainare la ripresa», è il messaggio che Loredana Federico, economista di Unicredit, legge nei dati appena pubblicati. Se il Pil è 4 punti sotto i livelli pre-crisi, la spesa delle famiglie è più indietro nel recupero (-6 punti sulla fine del 2019, +5,2% nel trimestre). In prospettiva sono le famiglie a essere chiamate a garantire continuità alla ripartenza, finora assicurata dalle imprese: «Ci sono le condizioni perché abbiano dato una forte spinta anche nel terzo trimestre, osservando i dati sugli spostamenti, mentre l'attività delle industrie si assestava».

«La buona estate del turismo», annota Pietro Reichlin, economista della Luiss, «segnala una crescita ulteriore. Ma su tutto pesa l'evoluzione della pandemia»: la variante Delta «torna a far salire i contagi in modo preoccupante», è il primo timore per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. La crescita acquisita per il 2021 è del 4,7% e per gli economisti è assodato il superamento del +5%: «Ci potremmo avvicinare al +6%», dice Carlo Cottarelli, «ben sopra il +4,5% del Def di aprile».

In attesa della spinta del Pnrr, ci sono possibili incagli. La variabile impazzita riguarda le materie prime: non più solo carissime (l'alluminio è ai massimi storici) ma anche introvabili, come i semiconduttori che paralizzano l'automotive. «La risposta deve essere europea - incalza Poma - usiamo il Recovery fund per renderci indipendenti nelle catene delle forniture». Anche l'inflazione suona un campanello d'allarme: +0,5% mensile ad agosto, +2,1% annuo che non si vedeva dal 2013, con l'energia (+19,8%) a spiegare gran parte del balzo. Per Confcommercio «non può non generare preoccupazione» mentre alle famiglie, calcola Federconsumatori, presenta un conto da 625 euro l'anno. Nell'Eurozona i prezzi sono saliti del 3%, al top dal 2011: pochi mesi dopo, la Bce rialzò i tassi. Corsi storici che rischiano di riproporsi alla riunione di settimana prossima, quando i falchi torneranno in pressing su Christine Lagarde per avviare la ritirata degli stimoli. «Il dibattito sarà forte, perché in Germania è mal tollerato l'aumento dei prezzi», dice Reichlin. Ma per Federico, «l'accelerazione è temporanea e la Bce valuterà con attenzione quando rimuovere il supporto alla ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

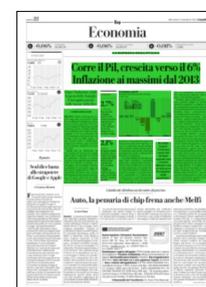
## I numeri

# 2,7%

**La crescita**  
Nel secondo trimestre del 2021 il Pil italiano ha fatto registrare una crescita del 2,7%, nell'area Ocse solo il Regno Unito ha fatto meglio

# 2,1%

**I prezzi**  
Ad agosto balzo dei prezzi ad un livello che non si vedeva dal 2013, determinato soprattutto dal comparto energia (+19,8%). A livello europeo i prezzi sono saliti del 3%, massimo dal 2011

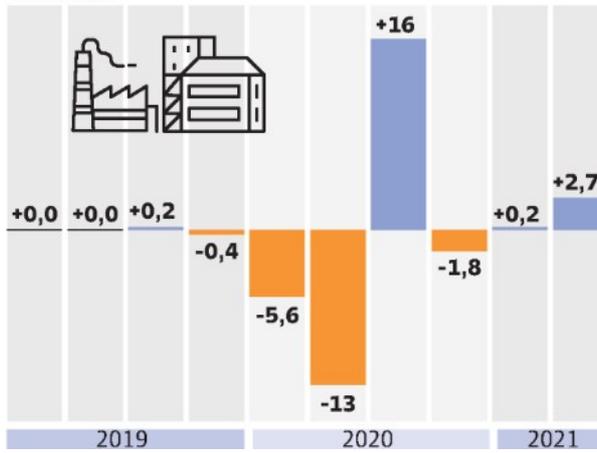


Superficie 30 %

## Il rimbalzo del Pil

Variazioni percentuali nel trimestre

Fonte: Istat



IL RIMBALZO DEL 17,3%

Sul boom del Pil  
serve più cauteladi **Dario Di Vico**

Il riepilogo sull'andamento economico del secondo trimestre 2021 va maneggiato con cura. E quel +17,3% sul secondo trimestre '20 è un numero che va letto e

dimenticato. Non ci racconta niente di significativo sull'itinerario dell'economia italiana al tempo della variante Delta perché il confronto è con un trimestre tragico, condizionato dall'offensiva del virus.

# Attenti a quel dato, ci porta fuori strada La ripresa deve fare i conti con chip e materie prime

Il dato definitivo del Pil dell'anno in corso dovrebbe oscillare tra il +5,5 e +6%

La crisi di approvvigionamento dei semiconduttori si rivela più grave e lunga del previsto

## Il commento

Caso mai vale la pena aspettare i dati sul terzo trimestre '21 che dovranno rapportarsi a un analogo periodo del '20 decisamente effervescente. Ma torniamo ai numeri di ieri: il +2,7% di aprile-giugno di quest'anno su gennaio-marzo è sicuramente un buon risultato, anche se è una mera conferma di quanto era stato previsto dall'Istat in sede di stima preliminare. Significa però che la crescita acquisita per il 2021 è del 4,7%, non poco. Di conseguenza se ne può dedurre che il dato definitivo del Pil dell'anno in corso finirà per oscillare tra il +5,5 e +6%, come sostengono diversi istituti indipendenti di ricerca.

È interessante poi vedere come quel 2,7 sia stato trainato in gran parte dai consumi dalle famiglie e in misura minore dagli investimenti mentre la componente dell'export non è stata così larga come i risultati, ad esempio del food,

potevano far sperare. Anche in questo caso — consumi delle famiglie — è successo solo ciò che si auspicava ovvero che per un effetto di rotazione della domanda i cittadini riprendessero a spendere laddove si erano dovuti limitare a causa delle restrizioni sanitarie. Merita una segnalazione anche l'aumento congiunturale delle ore lavorate (+3,9%) e delle posizioni lavorative (+1,9%).

Detto questo, bisogna però essere molto cauti, il percorso che dovrebbe portarci verso l'auspicato 6% non è affatto in discesa. Anzi. Ce lo suggeriscono innanzitutto un paio di indicatori: l'ultima indagine a campione del **Centro Studi Confindustria** sulla produzione industriale riferita a luglio segnala una imprevista contrazione dello 0,7% rispetto al mese precedente e l'indice Istat di fiducia delle imprese ad agosto, dopo 8 mesi consecutivi di aumento, è calato da 115,9 a 114,2 (mentre quello delle famiglie ha subito solo

una limatura da 116,6 a 116,2). Niente di trascendentale ma comunque un'inversione della tendenza.

Se poi passiamo dalle statistiche alla fenomenologia economica le raccomandazioni alla cautela trovano nuovi argomenti. Il primo caveat arriva dalla crisi di approvvigionamento dei semiconduttori rivelatasi più grave e più lunga del previsto. Fermate dell'industria dell'automotive si stanno susseguendo in tutto il mondo e in Italia hanno interessato Pomigliano, la Sevel di Atessa e adesso Melfi, il più grande stabilimento di Stantant in Europa. L'oroscopo di settembre non promette



niente di buono e il rischio che la crisi dei semiconduttori si protragga nel 2022 è concreto. E a quel punto potrebbe compromettere non solo i programmi produttivi dell'auto ma anche quelli dell'elettronica e dell'industria dei macchinari.

Per finire è giusto invitare a tener d'occhio il fronte dei prezzi. Se le ultime notizie indicano un raffreddamento degli aumenti di trasporti e noli, il boom delle materie prime alimentari sta creando tensione lungo la filiera, come testimoniato ieri dal dibattito dei panel di Cibus a Parma. L'industria si vedrà obbligata a trasferire a valle il maggior esborso per le commodity con il rischio concreto di determinare rilevanti aumenti dei prezzi al consumo, che andrebbero a raffreddare proprio il maggiore driver (la spesa delle famiglie) degli aumenti di Prodotto interno lordo degli ultimi mesi. Ma si può vivere di solo export? Direi proprio di no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA